SEGNI E PAROLE

LEGGE...RE LA...LEGGE

LA COSTITUZIONE SIAMO ANCHE NOI DONNE

L'OFFICINA DELLA MEMORIA

ECHI DI VOCI VICINE

Fondazione ROBERTA LANZINO ODV Contro la violenza sulle Donne e sui Minori

A cura di Matilde Spadafora Lanzino

SEGNI e PAROLE

Pubblicazione n.15

Segni e Parole

I Poster (SEGNI) *che illustrano le leggi e i racconti* (PAROLE) *della sezione "Officina della memoria" sono stati realizzati dagli /dalle adolescenti delle Scuole in RETE aderenti al Progetto "Pollicino e Alice - Adolescenti testimoni di parità"*
I disegni che accompagnano le storie della sezione "Parole 2021" sono stati realizzati dagli studenti del Liceo "Scorza" di Cosenza

SCUOLE IN RETE

Liceo " *Della Valle*" Cosenza

ITI "*Monaco*" Cosenza

Liceo "*Scorza*" Cosenza

Liceo classico Fagnano Castello (Cs)

Liceo "*S. Caterina*" Paola (Cs)

Liceo " *De Vincenti*" Rende (Cs)

Istituto omnicomprensivo Nautico Pizzo (VV)

Liceo "*Rechichi*" Polistena (RC)

ITIS "M.M.Milano" Polistena

Licei pedagogico e classico San Giovanni in Fiore

Liceo "Capialbi" Vibo Valentia

Liceo "*Berto*" Vibo Valentia

Testi rielaborati a cura della Coordinatrice dei Progetti Prof.ssa Matilde Spadafora

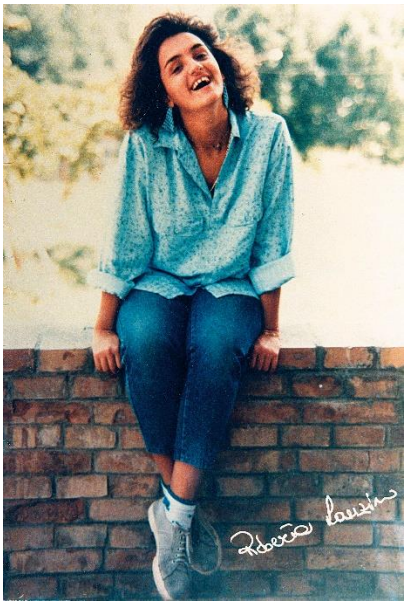
Dedicato a

OLIMPE DE GAUCHE

autrice nel 1791 de la «La Declaration des droit de la femme e de la citoyenne ». Ghigliottinata il 16 Ottobre 1779, mentre intorno a lei, si gridava : Liberté! Fraternité! Légalité !

CARMELA

una delle innumerevoli donne di un esercito muto e invisibile. Di loro non si ricorda il cognome, perché il cognome delle donne era destinato a scomparire



ROBERTA

che “ *andava felice coi riccioli al vento…*”

Premessa

Questo volume raccoglie, in una sintesi essenziale, e però significativa, l'esperienza di quattro progetti della Fondazione "Roberta Lanzino" - Area della Formazione: "La Costituzione siamo…anche NOI DONNE"; LEGGE…re la LEGGE; "L'officina della memoria"; "Storie di donne". Una globalità di esperienze diluite nel tempo, che hanno rappresentato per gli studenti e le studentesse un cammino di sensibilizzazione e di conoscenza, per la costruzione di una "officina della memoria", nella quale le tappe della Legislazione italiana, a partire dal Diritto di voto, sono entrate e poi uscite, "manipolate" e "rilette" dalla matita e dal pennello delle loro giovani mani, dalla loro originale fantasia, dalla loro semplice, ma efficace riflessione.
Ma costruzione di memoria è stata anche la "scoperchiatura" di una galleria di ritratti di donne senza volto. Sono i ritratti di quell'innumerevole esercito di donne silenziose, di quelle "madri antiche", artefici della Storia quotidiana, che i nostri studenti e le nostre studentesse, hanno tirato fuori dal baule dimenticato della storia antica di famiglia, per lasciarne, attraverso il racconto e il ricordo, memoria indelebile sull'albero genealogico altrimenti orfano della loro esistenza.
È l'esercito silenzioso di tante donne: mute, ma vive; invisibili, ma presenti; ignorate, ma essenziali.

LORO C'ERANO!

Chiuse.
Lontane dalle stanze decisionali.
Non hanno parlato.
Non hanno studiato.
Non si sono raccontate.
Non si sono perse il diritto di parola.
Non hanno votato.
Non hanno avuto proprietà.
Non sono state in giudizio.

MA C'ERANO!

Ed hanno cresciuto i figli.

Hanno fatto quadrare i bilanci.

Hanno sostituito nell'educazione padri assenti per guerra o per altro e padri distratti.

Hanno lavorato fuori casa con paghe inferiori e soprusi inenarrabili.

Hanno trasmesso modelli educativi…

Ma memoria e monito sono anche le storie che chiudono questo volume. Storie vere di donne che, insieme a noi, proprio qui, proprio in questi nostri giorni, ci hanno consegnato con fiducia il loro racconto di vita, mentre intanto le accompagnavamo, con il supporto di una legislazione finalmente un po' più amica ed equa, in un cammino di liberazione dalla violenza maschile.
Questo volume è dunque la sintesi di più impegni formativo/culturali che qui si incontrano, si intrecciano, si confrontano e diventano STORIA. MEMORIA STORICA!
Alla locomotiva il compito di ricordare la lentezza con cui hanno camminato dovunque, e dunque anche in Italia, i Diritti delle DONNE. Lentezza, sì, ma comunque cammino. Cammino che, attenzione, ha il sapore dell'inesorabile. INDIETRO NON SI TORNA!
Certamente, i DIRITTI richiamati sono DIRITTI di tutti, uomini e donne. Ma, ci è sembrato che quelli qui ricordati siano i DIRITTI che maggiormente hanno inciso nella Rivoluzione culturale operata dalle DONNE.

LA MOSTRA

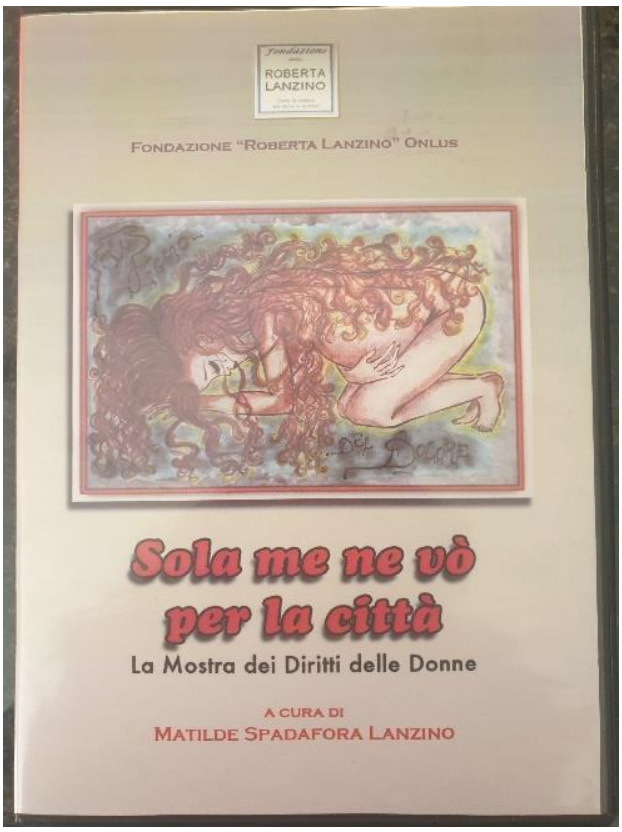
La Mostra, (realizzata nel 2010) che con un pizzico di malcelato orgoglio chiamiamo con questo nome, percorre, cronologicamente, il difficile, ma reale cammino legislativo che ha accompagnato e appoggiato la domanda di parità e di pari opportunità, delle donne.
Essa si sostanzia dei disegni dei ragazzi e delle ragazze, studenti di indirizzo vario e, dunque, non ha ambizioni artistiche.
Ma i "poster/quadri, pur nella evidente semplicità del loro tratto "naif", hanno un eccezionale valore, perché sono l'esito della presa di coscienza e della *"rimanipolazione"* mentale di una "storia" della quale le loro nonne e le loro mamme, come attiviste o come vittime sono state protagoniste**.** Storia che altrimenti, forse, mai, quei giovani avrebbero avuto occasione di conoscere: un vuoto formativo non indifferente, questo, nella costruzione del Sé, soprattutto per le ragazze di oggi, che di GENEALOGIA femminile, hanno bisogno come il pane.
Stimolati da incontri formativi e dal bando di Concorso che chiedeva a ciascuno/a di loro l'adozione e la reinterpretazione di una delle tante leggi da noi proposte, varate dal 1948 al 2009, si sono trasformati/e in "meccanici della storia" restituendo al sapere giovane, la difficoltà di un percorso, quello che in Italia, (nonostante le ancora presenti resistenze mentali) sancisce per le donne, il DIRITTO di camminare libere per le strade del mondo, di andare a scuola, di accedere a tutte le professioni, di ESSERCI, finalmente!!!!

"E leggo che ho DIRITTI.
DIRITTI d'uguaglianza!
Che non sto relegata
in una sola stanza:
mettiamo…la cucina
o… camera da letto!!!
A fare la micina
A fare un buon pranzetto!!!

Allora cambia il mondo?
Che bello! Che avventura
Non esser relegata
In quelle quattro mura.
Che bello conquistare
Diritti d'uguaglianza
E abbandonar per sempre
La vecchia sudditanza"

Locandina vernissage

Le donne hanno ragione a ribellarsi contro le leggi, perché noi le abbiamo fatte senza di loro
Michel de Montaigne



A corredo della Mostra, è stato realizzato un video dal titolo **"Sola me ne vo' per la città"** che assembla in 4 capitoli i pezzi singoli di questo viaggio nella memoria legislativa: "*Donne al voto*"; "*Donna e lavoro*"; "*Donna e Famiglia*"; "*La violenza sessista*" .

Anche l'esperienza laboratoriale di scrittura libera realizzata con donne che la Fondazione ha accompagnato in un tratto della loro vita mortificato dalla violenza maschile, si è poi tradotta in un Corto: un Videoracconto in 10 atti, "**Storie di donne – Echi di voci vicine"** nel quale le studentesse del Liceo "Scorza" di Cosenza, complice il nostro Bando annuale di Concorso per la Borsa di studio *"Roberta Lanzino"* , hanno dato alla parola scritta: volto, voce, gesti, suoni.

La rielaborazione dell'attività produttiva degli studenti in video e/o in libri, non è né casuale, né fortuita, ma è METODO, che l'area della Formazione interpreta come indispensabile veicolo amplificatore del messaggio. Una produzione che, opportunamente rivisitata e curata nell'assemblaggio, nella stesura, nella sceneggiatura, nella scenografia, viaggia con noi, entra nelle scuole, determinando quell'effetto domino che moltiplica l'adolescenza destinataria in un interessante e concreto processo di pear education. integrata.

Lento, ma reale
il cammino legislativo dei diritti delle DONNE

SEGNI

Ho sempre considerato il disegno come un mezzo per esprimere sentimenti intimi e stati d'animo
Henri Matisse

1946

Donne elette all'Assemblea Costituente

Adele Bei
Bianca Bianchi
Laura Bianchini
Elisabetta Conci
Maria De Unterrichter Jervolino
Filomena Delli Castelli
Maria Federici
Nadia Gallico Spano
Angela Gotelli
Angela M. Guidi Cingolani
Leonilde Iotti
Teresa Mattei
Angelina Livia Merlin
Angiola Minella
Rita Montagnana Togliatti
Maria Nicotra Fiorini
Teresa Noce Longo
Ottavia Penna Buscemi
Elettra Pollastrini
M. Maddalena Rossi
Vittoria Titomanlio

1946: Le donne italiane al voto per il Referendum: Monarchia o Repubblica?

la RIVOLUZIONE copernicana delle DONNE

1948: La Costituzione siamo anche NOI DONNDE

Art. 3: Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge

Art. 29: Il matrimonio è ordinato sull'uguaglianza morale e giuridica dei coniugi con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare

Art. 33:La Repubblica …protegge la maternità…

Art. 34: La scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita

Art. 37: La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale e adeguata protezione

Art. 48: Sono cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maturità

Art. 51: Tutti i cittadini, dell'uno e dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di uguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge.
A tal fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti, le pari opportunità tra uomini e donne (periodo questo aggiunto con l'art. 1 della legge costituzionale del 30 Maggio 2003)

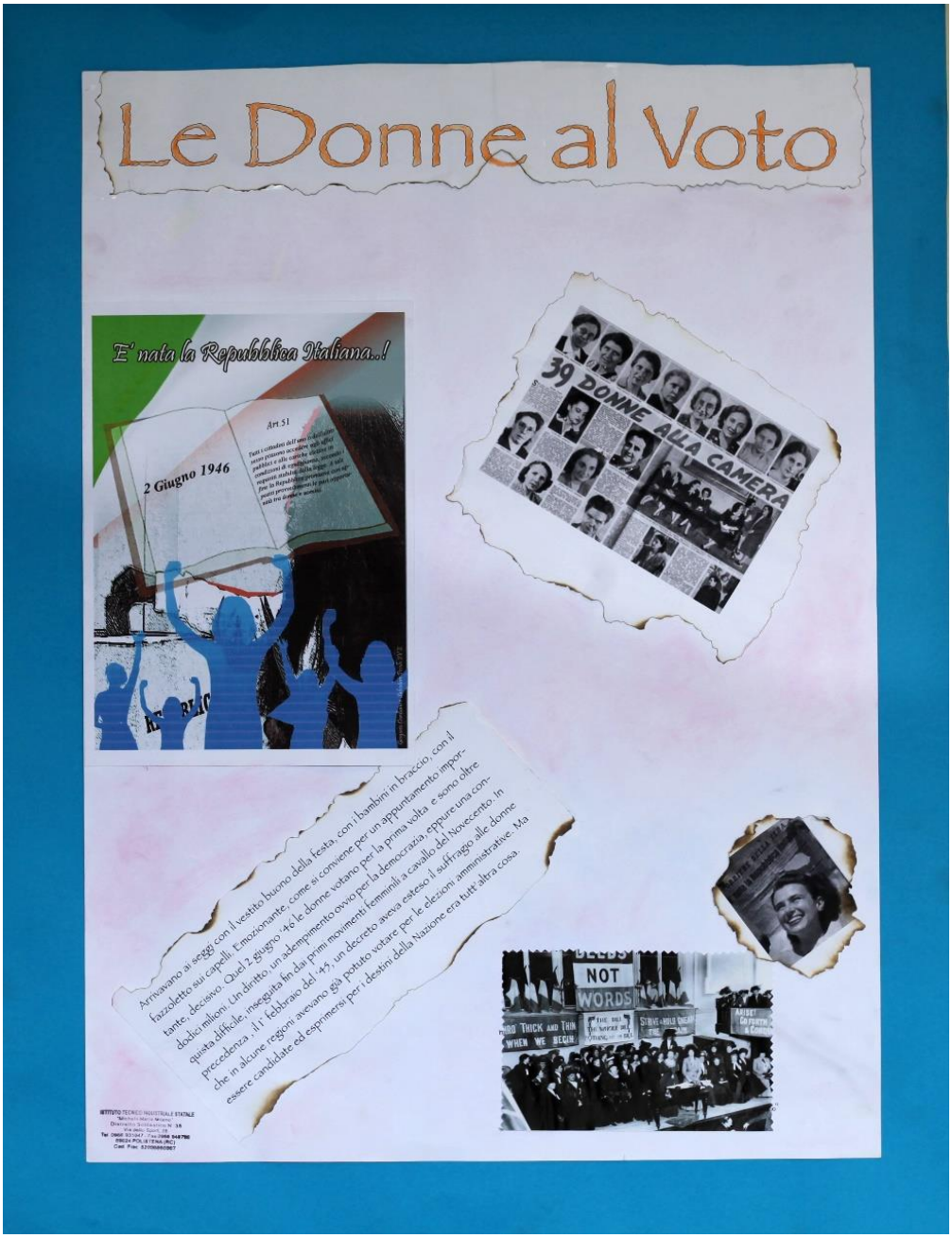
Questa Repubblica si può salvare.
Ma, per questo, deve diventare la Repubblica della Costituzione

Nilde Iotti

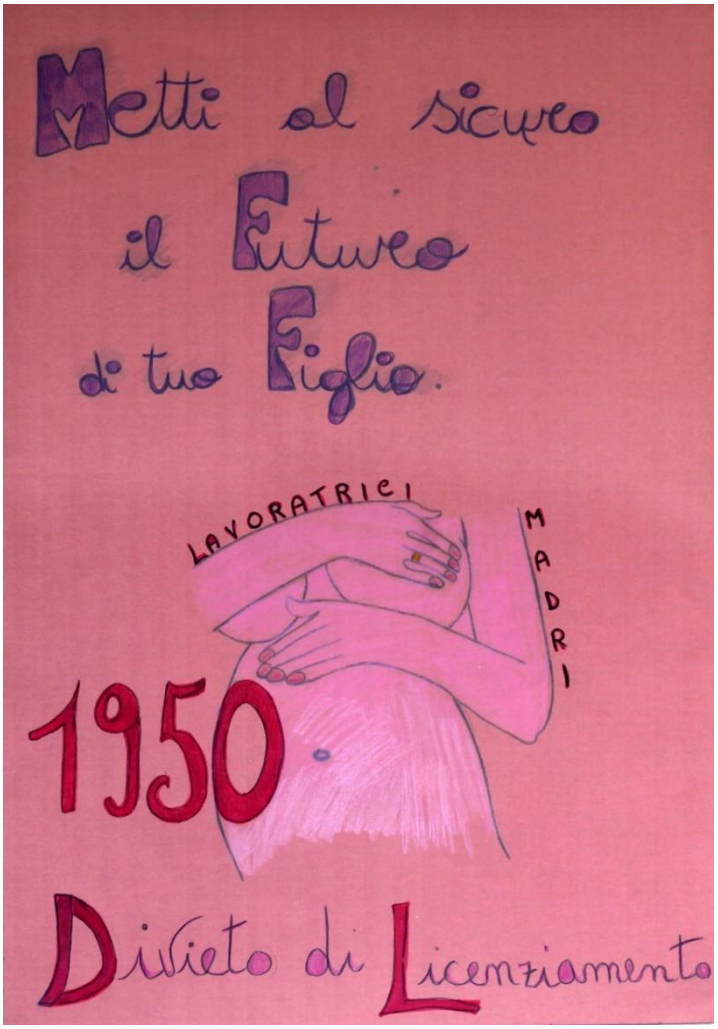
1948

"Il giorno che le donne si presero la Storia"

"….Eravamo consapevoli che il voto alle donne costituiva una tappa fondamentale della grande rivoluzione italiana del dopoguerra. Avevamo finalmente potuto votare e far eleggere le donne. E non saremmo state più considerate solo casalinghe o lavoratrici senza voce, ma fautrici a pieno titolo della nuova politica italiana". (Filomena Delli Castelli)



1950
Legge n° 986
LA LEGGE PROIBISCE IL LICENZIAMENTO DELLE LAVORATRICI MADRI



Le lavoratrici non possono essere licenziate durante il periodo di gestazione, accertato da regolare certificato medico, nonché fino al compimento di un anno di età del bambino. È vietato adibire al lavoro le donne durante i tre mesi precedenti la data presunta del parto, se addette all'industria e durante le otto settimane precedenti il parto, se addette ai lavori agricoli; per tutte le altre categorie il periodo di astensione obbligatoria dal lavoro viene fissato in sei settimane precedenti la data presunta del parto.

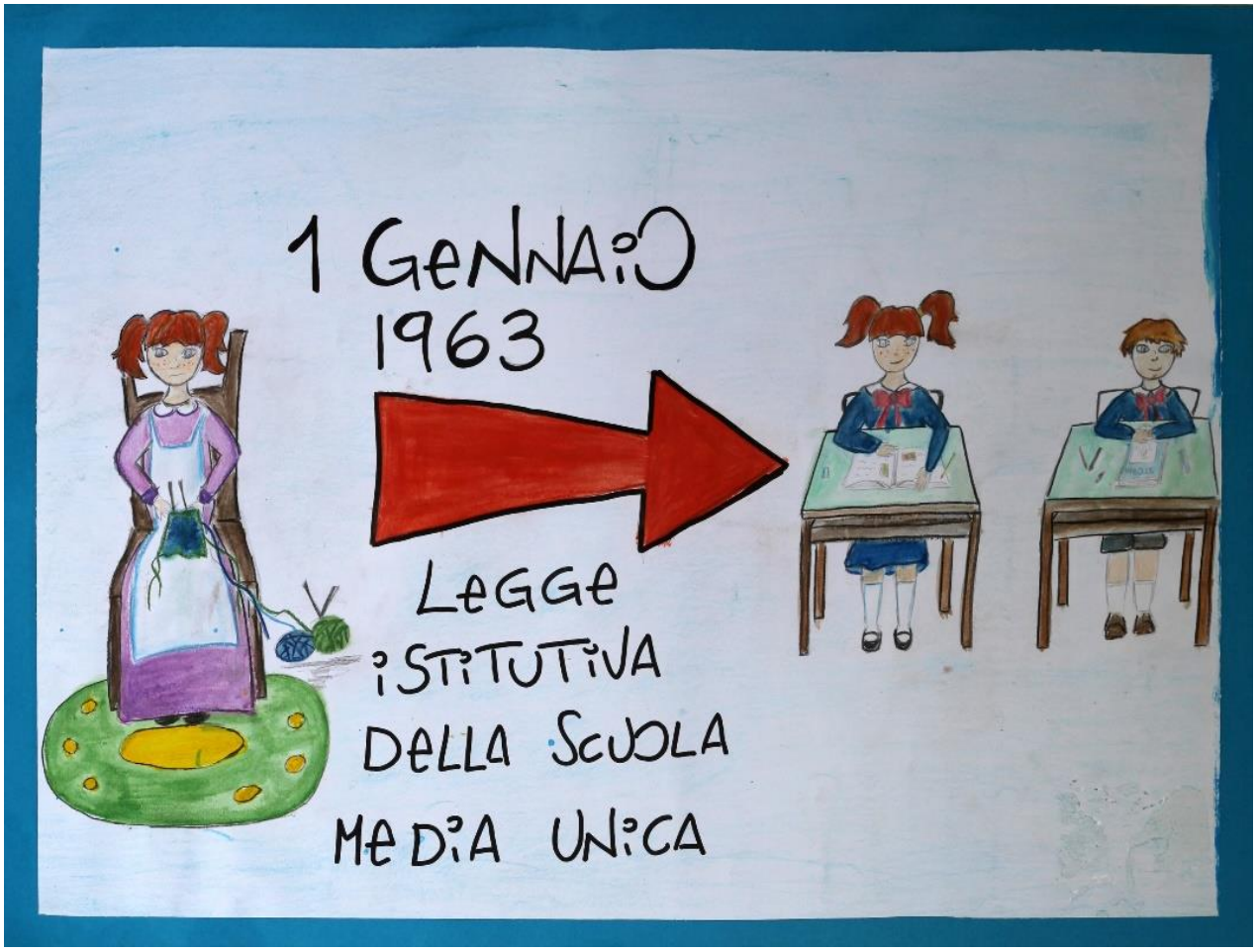
1958
Legge Merlin
n° 75
LA LEGGE VIETA L'ESERCIZIO DI CASE DI PROSTITUZIONE

Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui. E' vietato l'esercizio di case di prostituzione nel territorio dello Stato e nei territori sottoposti all'amministrazione di autorità italiane.

La storia dell'obbligo scolastico e della sua crescita è lunga
ed è resa ancor più lunga dai pregiudizi

1 9 6 3

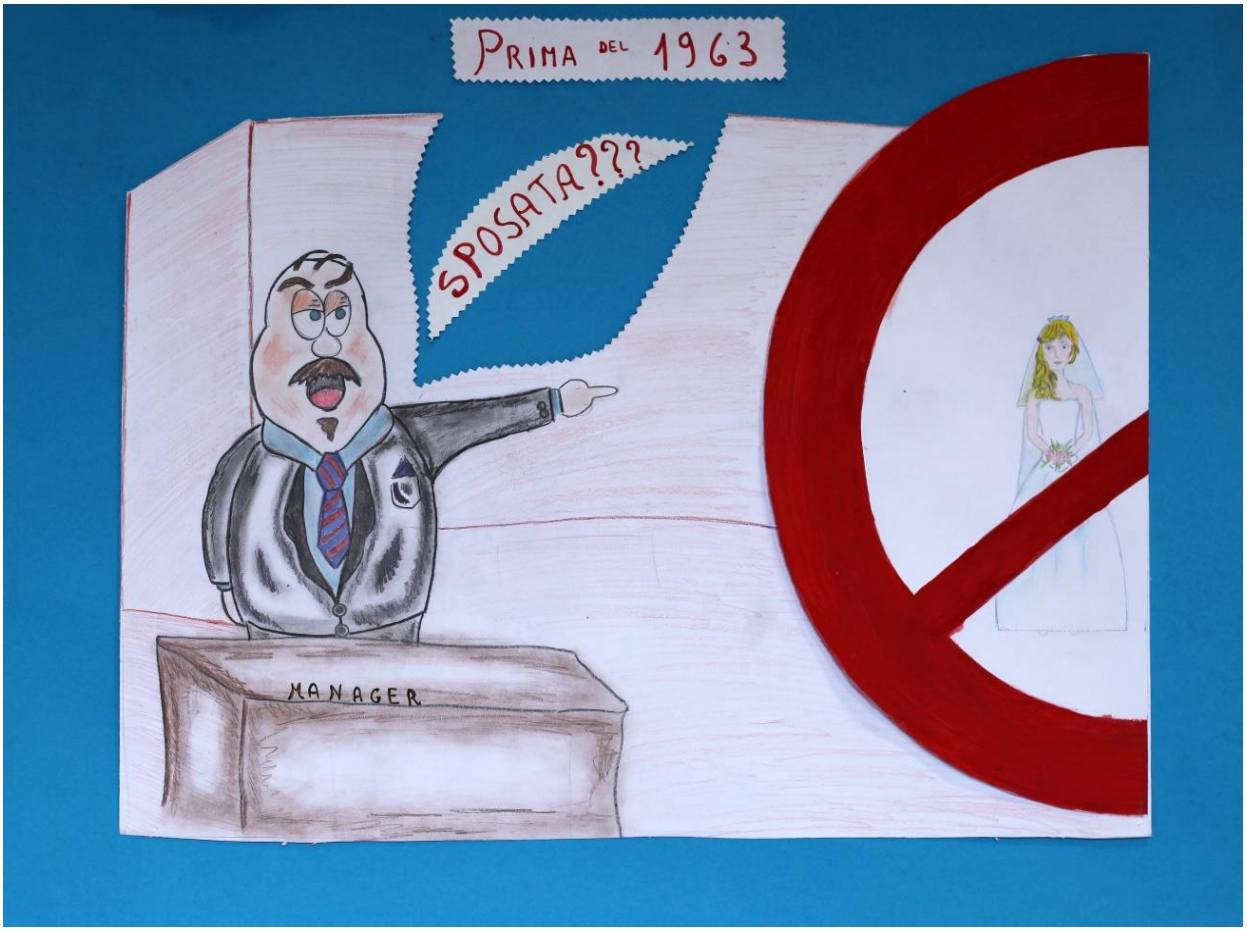
ISTITUZIONE DELLA SCUOLA MEDIA UNICA OBBLIGATORIA GRAUITA E UGUALE PER TUTTI



La condizione femminile è una disgrazia, figlia mia.
È come avere dei massi legati alle caviglie.
Non si può volare
Isabel Allende

1963
Legge n° 7

LA LEGGE VIETA
IL LICENZIAMENTO
PER MATRIMONIO

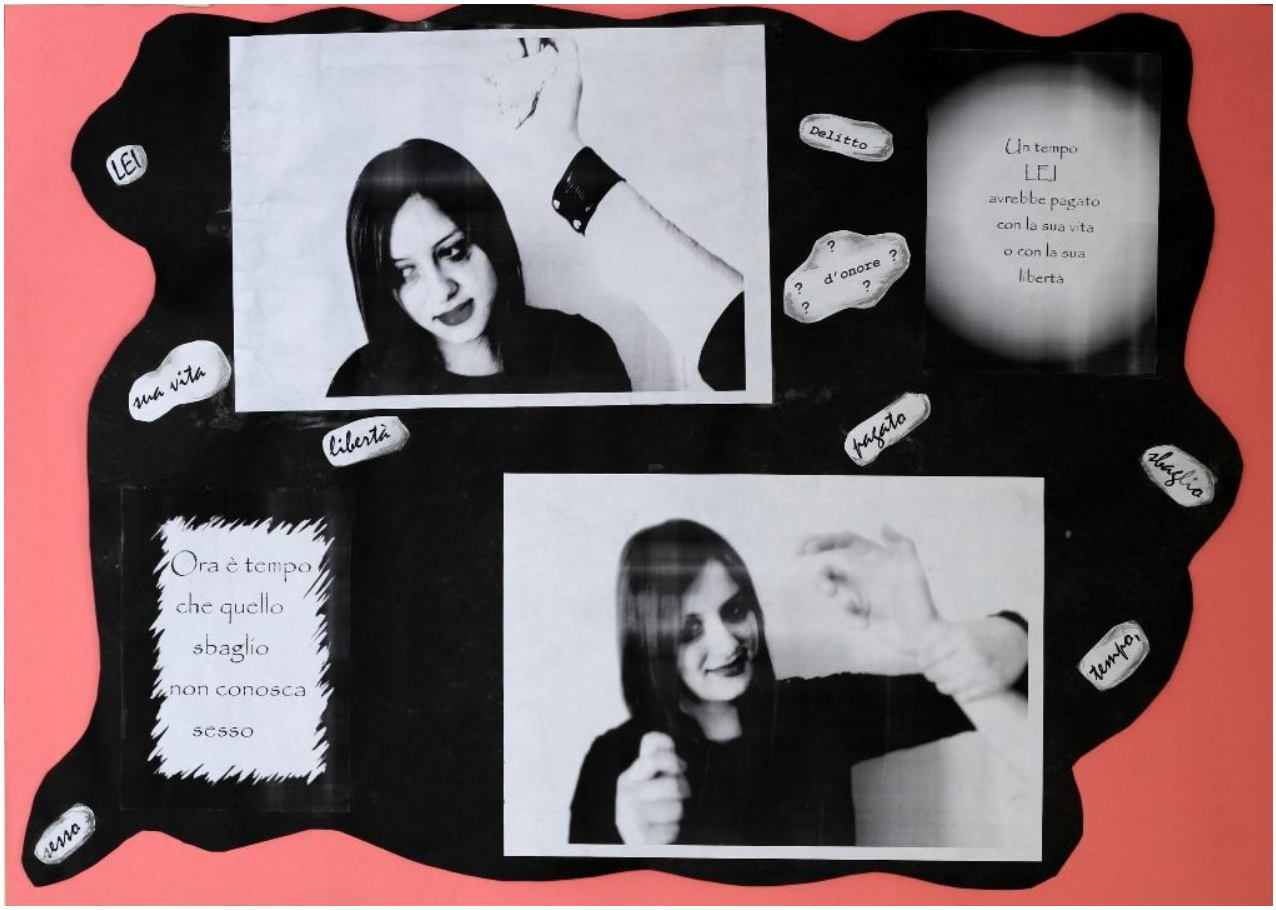


1963

Legge n° 66

LA LEGGE AMMETTE LE DONNE A TUTTI GLI UFFICI PUBBLICI INCLUSA LA MAGISTRATURA

La donna può accedere a tutte le cariche, professioni ed impieghi pubblici, compresa la Magistratura, nei vari ruoli, carriere e categorie, senza limitazione di mansioni e di svolgimento della carriera, salvi i requisiti stabiliti dalla legge. L'arruolamento della donna nelle forze armate e nei corpi speciali è però regolato da leggi particolari.



1 9 6 8
Sentenza n 126
Corte Costituzionale

ABROGAZIONE DELLE NORME SUL DIVERSO TRATTAMENTO DELL'ADULTERIO MASCHILE E FEMMINILE

Ma ancora nel mondo esistono paesi nei quali l'adulterio femminile è punito con la pena di morte e con la lapidazione

1970

Legge n° 898

LA LEGGE ISTITUISCE IL DIVORZIO
E GARANTISCE
UNA MAGGIORE TUTELA DEL CONIUGE PIÙ DEBOLE

1975
Legge n°151
RIFORMA DEL DIRITTO DI FAMIGLIA:
PARITÀ - COMUNIONE DEI BENI - ABOLIZIONE DELLA DOTE
CONSERVAZIONE DEL COGNOME PER LE DONNE

La *legge n°151 del 19 maggio 1975*, ha investito l'intero campo del diritto di famiglia: l'atto di matrimonio, le cause della sua invalidità, i rapporti personali e patrimoniali tra coniugi, la loro separazione, la potestà dei genitori, le successioni.

VOGUE
POSTA
Valerio Bianchi
Maria Bianchi
Cassano
POSTA

Vale la pena che un bambino impari piangendo quello che può imparare ridendo?"
Gianni Rodari

1971
Legge n° 1044
ISTITUZIONE DEGLI ASILI NIDI PUBBLICI

Gli asili nido devono essere un luogo sicuro di cura e crescita per i bambini,
nel quadro di una politica di tutela dei diritti dell'infanzia.

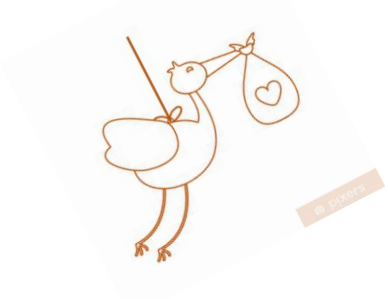
1971
Legge n°1204
LA LEGGE VIETA IL LICENZIAMENTO IN GRAVIDANZA E GARANTISCE PER 5 MESI L'ASTENSIONE OBBLIGATORIA E RETRIBUITA PER MATERNITÀ

È vietato adibire al lavoro le donne:
-durante i due mesi precedenti la data presunta del parto;
-ove il parto avvenga oltre tale data, per il periodo intercorrente tra la data presunta e la data effettiva del parto;
-durante i tre mesi dopo il parto.

1 9 7 1

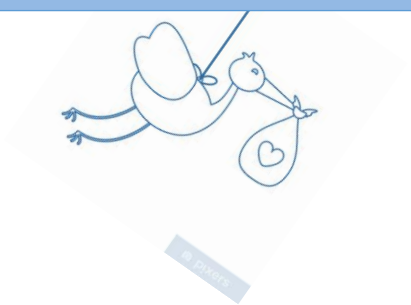
ABROGAZIONE DELLE NORME CHE VIETANO LA PILLOLA ANTICONCEZIONALE

Il 10 marzo 1971 veniva abrogato un caposaldo del Codice Rocco, l'art. 553 che vietava e puniva «la propaganda dei mezzi atti a impedire la procreazione», e prevedeva un anno di reclusione per chi si fosse reso responsabile del reato di "propaganda", ma anche dell'utilizzo dei contraccettivi



Il 10 marzo 1971 è una data storica, in cui è stata varata la contraccezione legale, la possibilità per le donne di utilizzare la pillola anticoncezionale e poter così autodeterminare le proprie scelte in fatto di maternità, in piena autonomia dalla volontà dei compagni, dei fidanzati, dei mariti. Ma a Cinquant'anni di distanza in Italia resta carente l'informazione sessuale la cultura contraccettiva che avrebbe dovuto favorire statisticamente favorisce il deperimento del ricorso delle donne all'aborto e incentivare la consapevolezza nella pianificazione familiare e nelle scelte di genitorialità.

Secondo l' AIED, Associazione Italiana per l'Educazione Demografica fondata nel 1953, l'educazione sessuale è materia scolastica dal 1955 in Svezia, dal 1970 in Austria, dal 1995 in Germania, dal 2001 in Francia, dal 2017 nel Regno Unito. L' Italia si affianca a Polonia, Ungheria, Romania, Bulgaria, Cipro e Lituania - fra i Paesi europei – per totale assenza di informazione, nei programmi scolastici, sulla sfera della sessualità. **Siamo del tutto inadempienti rispetto agli standard europei** che seguono linee guida Oms in materia di modalità "formali" per l'educazione sessuale, affettiva ed emotiva dei giovani nelle scuole. Alle nostre figlie, e ai nostri figli non restano che i modi "informali": le informazioni che arrivano da amici o genitori, più spesso, purtroppo, dal web e ovviamente anche dai siti pornografici».

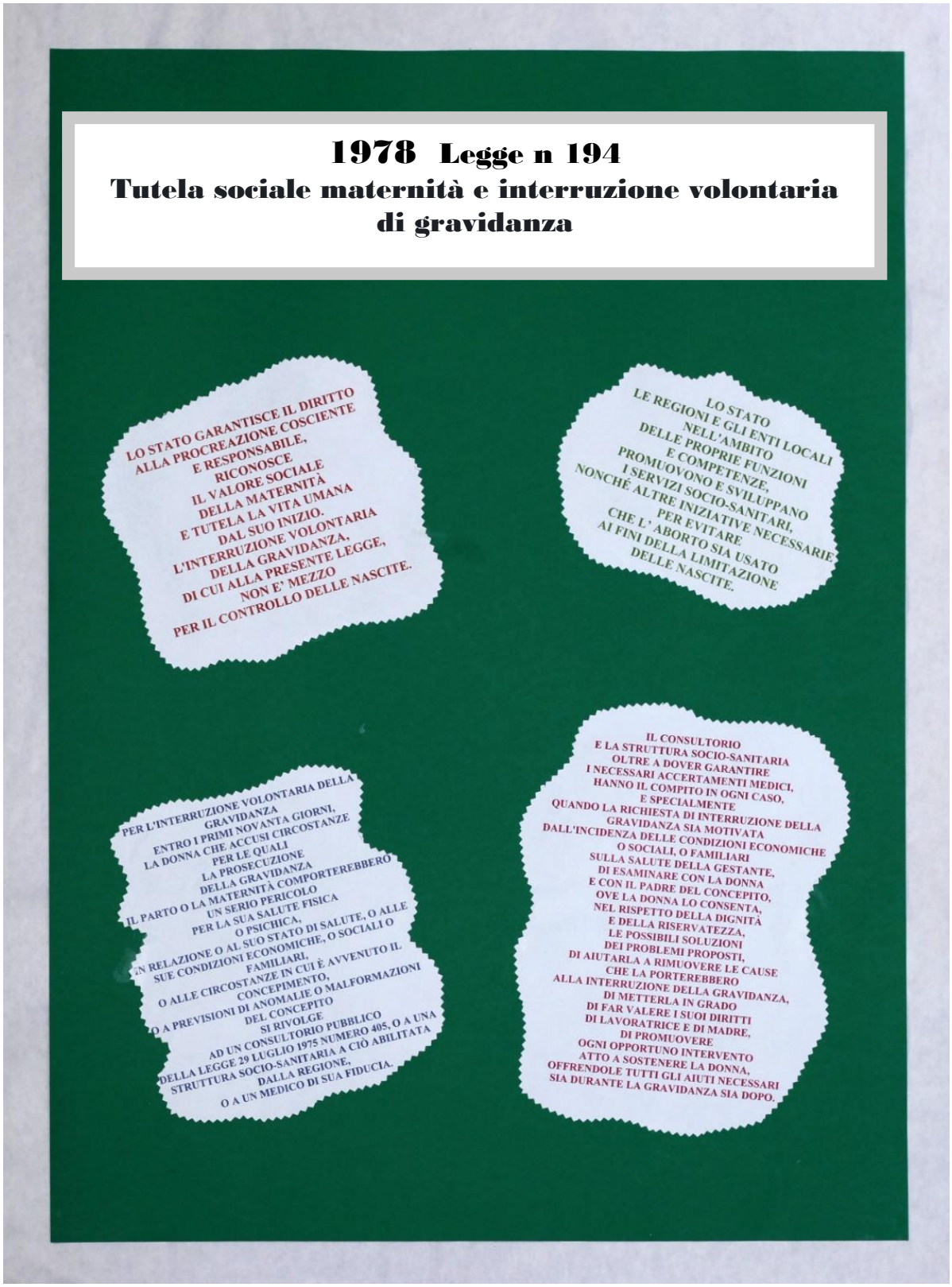


1975
Legge n°405
ISTITUZIONE
DEI CONSULTORI FAMILIARI

Il servizio di assistenza alla famiglia e alla maternità ha come scopi: a) l'assistenza psicologica e sociale per la preparazione alla maternità ed alla paternità responsabile e per i problemi della coppia e della famiglia, anche in ordine alla problematica minorile; b) la somministrazione dei mezzi necessari per conseguire le finalità liberamente scelte dalla coppia e da singolo in ordine alla procreazione responsabile nel rispetto delle convinzioni etiche e dell'integrità fisica degli utenti; c) la tutela della salute della donna e del prodotto del concepimento; d) la divulgazione delle informazioni idonee a promuovere ovvero a prevenire la gravidanza consigliando i metodi ed i farmaci adatti a ciascun caso.

1977
Legge n 903
Divieto di qualsiasi discriminazione fondata sul sesso per quanto riguarda l'accesso al lavoro.

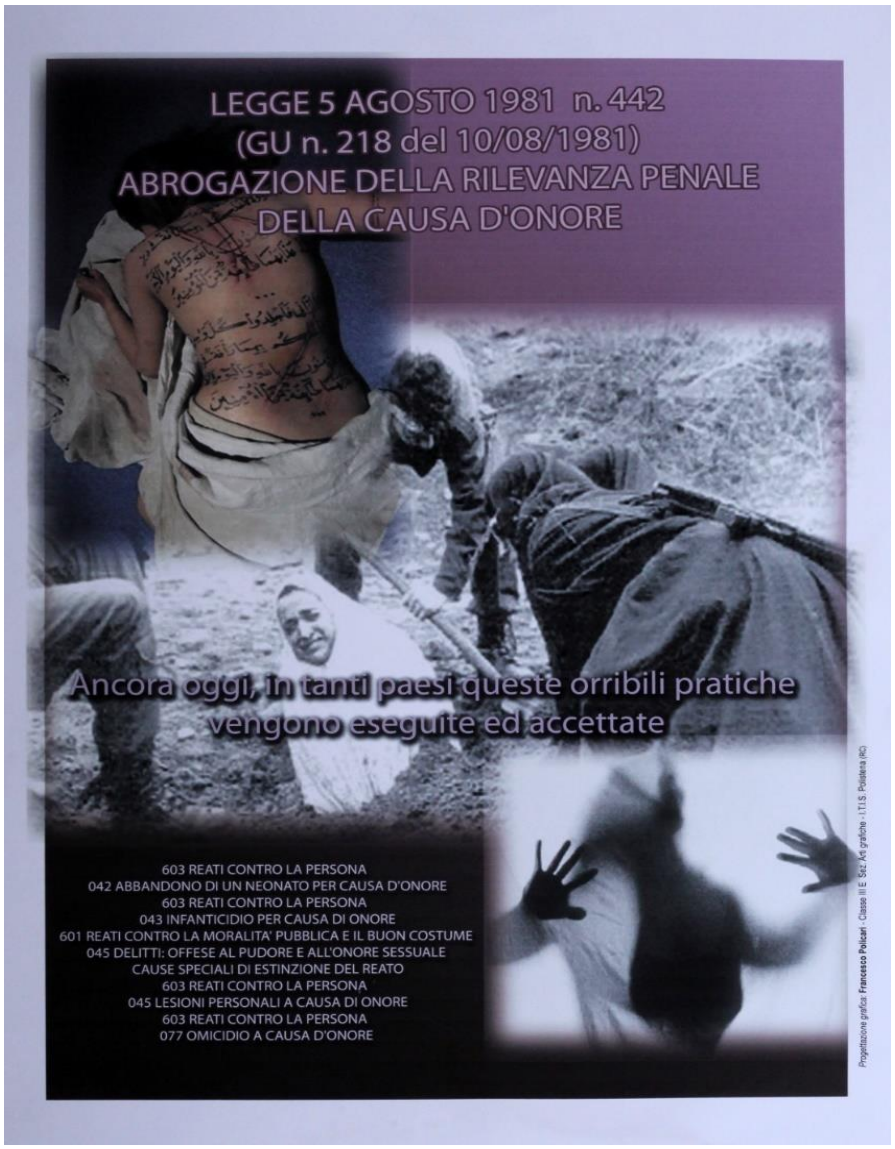
Ancora oggi, nonostante i progressi sperimentati negli ultimi anni, le discriminazioni contro le donne e il divario di genere nel mondo del lavoro persistono ancora in molti paesi del mondo. Secondo le recenti stime dell'OIL , le donne sono ancora lontane dal raggiungimento dell'uguaglianza di genere nel mondo del lavoro e, in molte parti del mondo, sono intrappolate in lavori poco qualificati e retribuite in maniera inferiore rispetto agli uomini.



"Lo stato garantisce il diritto alla procreazione cosciente e responsabile, riconosce il valore sociale della maternità, e tutela la vita umana dal suo inizio. L'interruzione volontaria della gravidanza non è mezzo per il controllo delle nascite…."

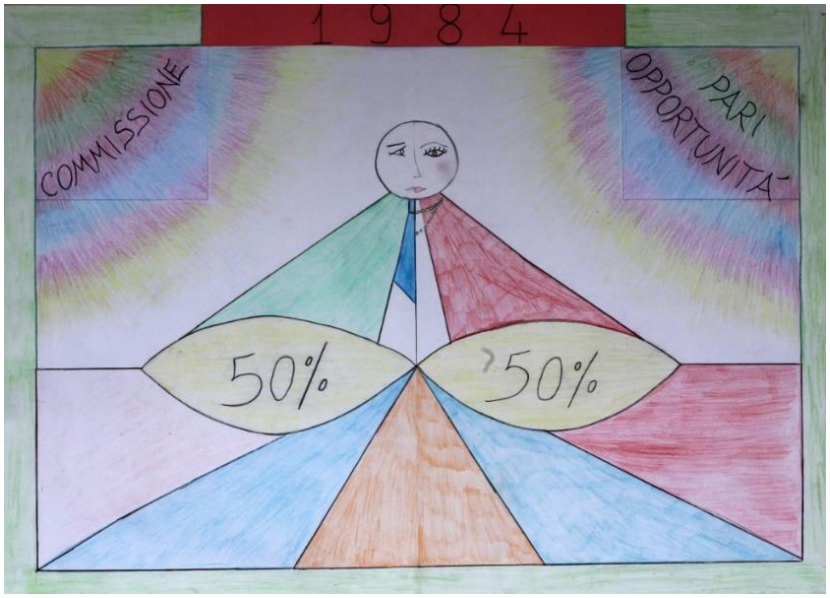
1981
Legge 442

La legge 442 cancella dal codice penale italiano il delitto d'onore e il matrimonio riparatore. Fino ad allora, gli uomini che uccidevano mogli, figlie o sorelle che avessero loro arrecato 'disonore', beneficiavano di un grosso sconto di pena.



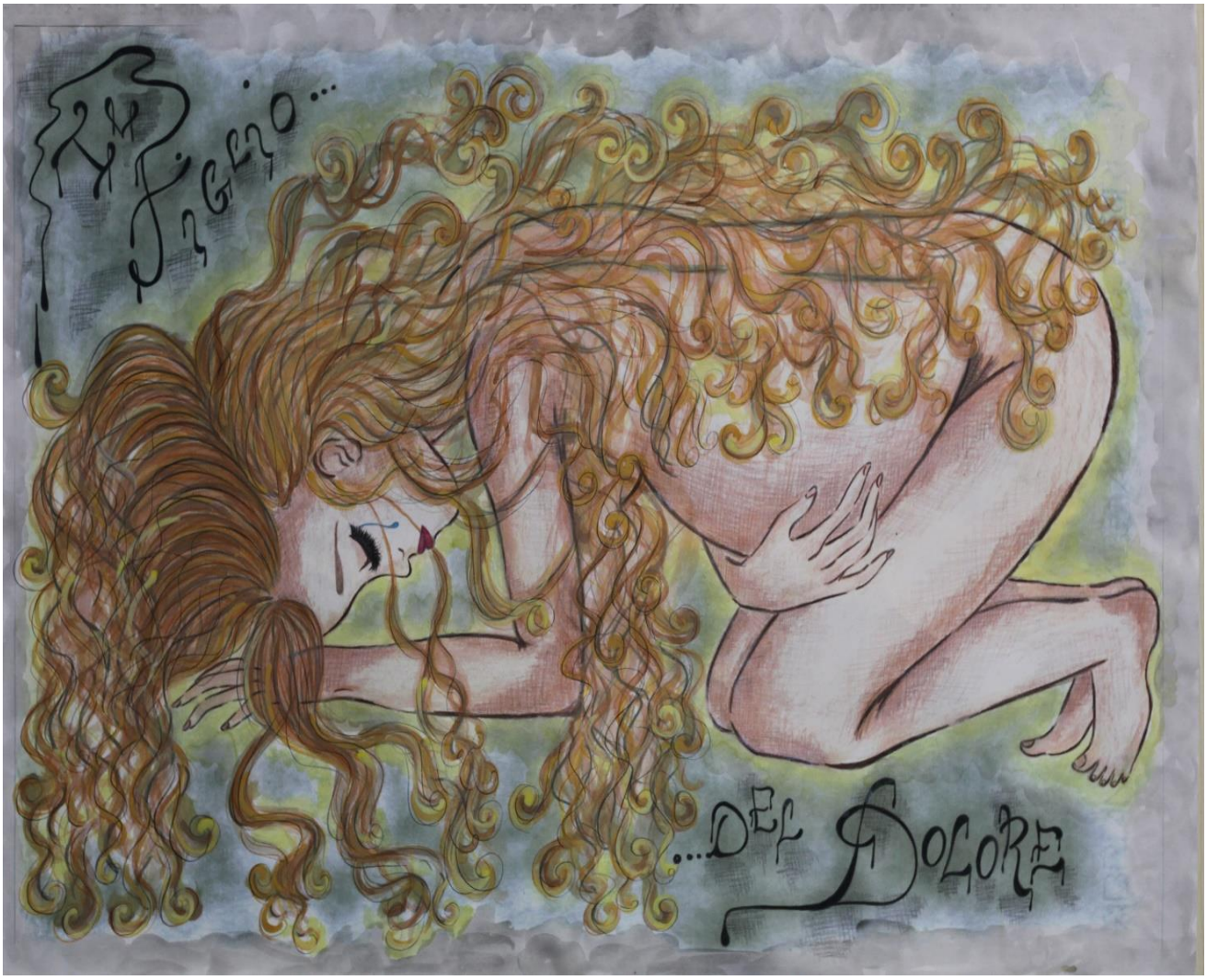
1965: Franca Viola, siciliana, era stata la prima donna italiana a rifiutare il matrimonio riparatore. Divenne simbolo della crescita civile dell'Italia nel secondo dopoguerra e dell'emancipazione delle donne italiane

1 9 8 4
ISTITUZIONE DELLA COMMISSIONE PER LA PARITA' E LE PARI OPPORTUNITA' TRA UOMO E DONNA



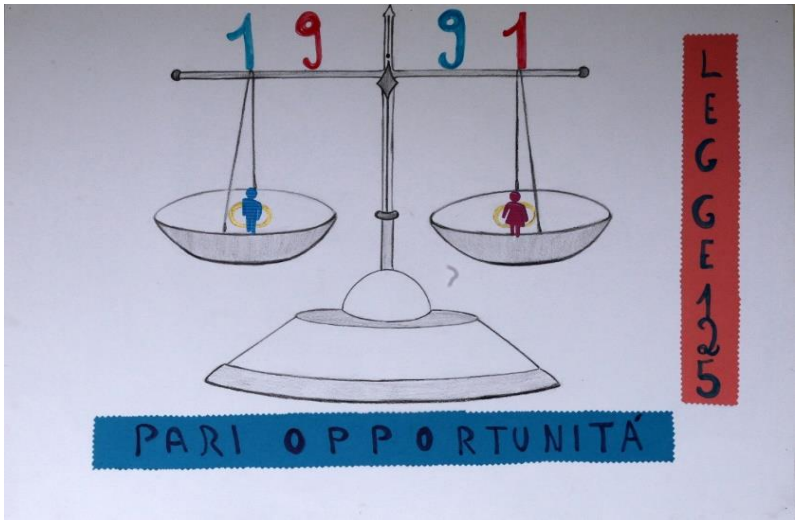
1992 - Legge n°215
AZIONI POSITIVE PER L'IMPRENDITORIA FEMMINILE E IL COINVOLGIMENTO DELLE DONNE NELL'IMPRESA

5 FEBBRAIO 1996
LEGGE CONTRO LA VIOLENZA SESSUALE



Solo nel 1996, lo stupro è stato riconosciuto reato contro la persona e non più contro la morale. Il codice, infatti, individuava e riconosceva, *nella morale pubblica, nel marito e nella famiglia* gli offesi, negando così alla donna dignità e riconoscimento sociale, in evidente conflitto con l'art. 3 della Costituzione il quale recita: *Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge.* Questa legge, sulla violenza sessuale, si impose solo grazie ad una levata di scudi delle donne del Parlamento, che pur rappresentando partiti diversi e addirittura opposti, si allearono, votando compatte.

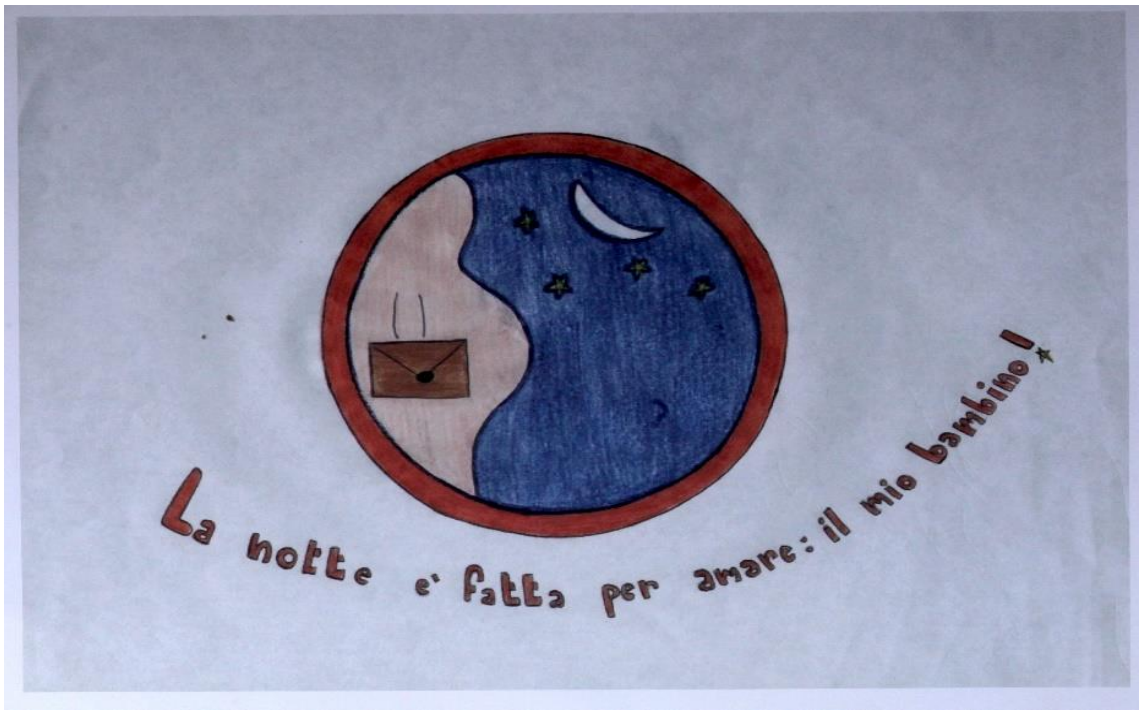
1991
Legge n°125
AZIONI POSITIVE
PER LA REALIZZAZIONE
DELLA PARITÀ
UOMO DONNA
NEL LAVORO



1998
Legge n° 448

LA LEGGE PREVEDE
L'ASSEGNO DI
MATERNITÀ
PER CASALINGHE E
DISOCCUPATE

1999 - Legge n°25
DIVIETO DI LAVORO NOTTURNO
PER LE DONNE IN MATERNITA'
FINO AL COMPIMENTO DI UN ANNO DI VITA DEL BAMBINO



2000
Legge n°53
ESTENSIONE DEI CONGEDI PARENTALI ANCHE AI PADRI A GARANZIA DI UGUALI DIRITTI E TUTELE NELLA CURA DEI FIGLI

2009
Legge n. 38
MISURE URGENTI IN MATERIA DI SICUREZZA PUBBLICA E DI CONTRASTO ALLA VIOLENZA SESSUALE, NONCHÉ IN TEMA DI ATTI PERSECUTORI E TUTELE NELLA CURA DEI FIGLI

Roberta Lanzino j.
Rochester - Minnesota

APPENDICE

La Mostra, frutto dell'attività formativa realizzata nell'anno 2010, si ferma qui. Nel corso del tempo trascorso, molte di queste leggi, compagne positivamente responsabili di trasformazione sociale e culturale, sono state riprese, migliorate, attualizzate, tradotte in esercizio di quotidianità a beneficio delle italiane e degli italiani. Intanto altre leggi sono state emanate, sulla strada dell'applicazione di quell'articolo 3 della Costituzione italiana che recita: *Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge.*

- **2011**

L'Italia ratifica la convenzione di Istanbul (11 maggio 2011) sulla prevenzione e la lotta contro la violenza sulle donne e la violenza domestica

- **12 LUGLIO 2012 - Leggi n. 120 e n. 215**

Quote rosa in Consiglio di amministrazione e quote rosa in Consigli e Giunte enti locali
La legge nota come legge Golfo-Mosca, fu proposta dall'On. Lella Golfo: *"è per me un grande giorno, ma credo che lo sia per tutte le donne italiane…*".

- **8 AGOSTO 2013 – Legge n. 93**

Viene approvata una legge volta a contrastare il fenomeno del femminicidio (inasprimento delle pene e delle misure a protezione delle vittime)

- **2015 - LEGGE 52/2015**

Per le elezioni della camera, dal 1° luglio 2016: in ciascuna lista i candidati sono presentati in ordine alternato per sesso. I capolista dello stesso sesso non devono eccedere il 60 % del totale in ogni circoscrizione. L'elettore può esprimere fino a due preferenze per candidati di sesso diverso tra quelli che non sono capolista.

- **2015 - DECRETO LEGISLATIVO 212/2015 - CODICE ROSA**

Sull'esempio di un progetto della regione toscana, viene regolamentato per la prima volta un percorso sanitario di un intervento adeguato e integrato nel trattamento delle conseguenze fisiche e psicologiche che la violenza maschile produce sulla salute della donna. Il provvedimento prevede, che alla donna sia riconosciuta una codifica di urgenza relativa (codice giallo o equivalente) per garantire una visita medica tempestiva (tempo di attesa massimo 20 minuti) e ridurre al minimo il rischio di ripensamenti o allontanamenti volontari..

- **24 NOVEMBRE 2017**

Vengono approvate le linee guida nazionali per le aziende sanitarie ed ospedaliere in tema di soccorso e assistenza socio-sanitaria alle donne vittime di violenza

- **18 LUGLIO 2019 – CODICE ROSSO**

Il disegno di legge, ribattezzato codice rosso, introduce i reati di REVENGE PORN, (diffusione illecita di immagini o di video sessualmente espliciti), DEFORMAZIONE DELL'ASPETTO della persona mediante lesioni permanenti al viso, COSTRIZIONE O INDUZIONE AL MATRIMONIO; VIOLAZIONE DEI PROVVEDIMENTI DI ALLONTANAMENTO DALLA CASA FAMILIARE E DEL DIVIETO DI AVVICINAMENTO ai luoghi frequentati dalla persona offesa;

"Una volta per tutte:
i diritti umani sono diritti delle donne
e i diritti delle donne sono diritti umani."
Hillary Clinton

1948

Donne elette alla *Camera* dei deputati

Elsa Molè
Ada Natali
Giuliana Nenni
Maria Pucci
Camilla Ravera
Giuseppina Re
Marisa Cinciari Rodano
Gigliola Valandro
Stellina Vecchio
Luciana Vivianiù
Nadia Gallico Spano
Teresa Longo Noce
Elisabetta Conci
Maria De Unterrichter Jervolino
Maria Federici
Laura Bianchini
Filomena Delli Castelli
Leonilde Jotti
Angiola Minelli
Elettra Pollastrin
M. Maddalena Rossi
Angela Gotelli
Angela Maria Guidi Cingolani
Vittoria Titomanlio,
Bianca Bianchi.

Margherita Bontade
Gina Borellini
Lina Cecchini
Mary Chiesa Tibaldi,
Irene Chini Coccoli
Ilia Coppi
M. Pia Dal Canton
Ida D'Este
Laura Diaz
Rosa Fazio Longo,
Maria Fiorini Nicotra
Luciana Fittaioli
Gisella Floreanini,
Elisabetta Gallo
Erisia Gennai Tonietti
Olga Giannini
Grazia Giuntoli
Pia Lombardi Colini
Nella Marcellino
Gina Martini Fanoli

DONNE ELETTE SENATO:

Adele Bei Ciufoli,
Lina Merlin,
Rita Montagnana Togliatti,
Pina Palumbo.

Preferisco pensare alla scrittura come ad una testimonianza delicata
Un gesto di affetto nei riguardi di una memoria che se ne va e muore anzitempo…

PAROLE

L' o f f i c i n a d e l l a m e m o r i a

…Un'esperienza che ti fa cambiare l'angolo dello sguardo.
Un arricchimento di prospettive.
Dacia Maraini

Come dice Coxteau

"Sul proprio albero genealogico bisogna cantare"

La mia bisnonna sotto la pioggia

Carmela, la mia bisnonna materna…Una donna buona, sensibile, pronta a dirti di sì e a farsi in quattro. Aveva buoni rapporti con tutti, qualche discussione con il marito, un uomo dal carattere fermo e determinato, capace di arrabbiarsi con la sua donna *fino a chiuderla fuori casa mentre pioveva*. Carmela passava molto tempo a coltivare terreni per vivere e per far vivere le persone a lei care. Per colpa del marito che le ha imposto di allontanarsi dai figli e dai nipoti, Carmela si è ammalata e ha trovato pace nella morte, lasciando dolori e rimorsi incolmabili nelle persone che l'amavano.

Una nonna tra i carboni

La mia nonna materna ha vissuto la sua infanzia durante l a seconda guerra mondiale.. Ha dovuto affrontare tanti sacrifici, non solo a causa della guerra, ma anche per il lavoro che svolgeva suo padre: il carbonaio.
Non viveva infatti in una dimora fissa, in quanto si dovevano spostare da un bosco all'altro per la produzione del carbone.
La mia nonna non ha potuto frequentare la società o conoscere qualche gioco di bambina perché questo lavoro si svolgeva in alta montagna e i carboni erano i giocattoli che rigirava tra le nere manine. L'unica nota positiva è che era a contatto con la natura, si dedicava alla raccolta dei funghi.
Spesso, oggi, mi racconta il procedimento di produzione del carbone

L'emigrazione
l'ha resa mamma e padre

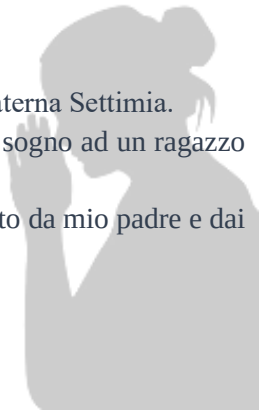
La storia che sto per scrivere parla della mia mamma: una donna che considero molto forte, perché ha dovuto mandare avanti una famiglia numerosa essendo mio padre in Svizzera per ragioni di lavoro.
Mia madre si è fatta carico di tutti i nostri problemi risolvendoli sempre con coraggio e dignità e assumendosi anche il ruolo di padre, in alcun situazioni.
Per questo io la ammiro e la stimo tantissimo.

Quando si oltrepassano frontiere,
pensieri e sentimenti possono cambiare, talvolta.
Auguste De Villiers De L'Isle-Adam

Una donna e tanti uomini lontani

Settanta anni fa nacque una donna, in un paesino di montagna, in provincia di Cosenza.
Fin dalla tenera età, si trovò ad affrontare i problemi della vita con un padre che ancora prima che lei nascesse, partì per la guerra in Africa. Lei, piccola donna, terzogenita di cinque figli, si occupò di tutto: assistere gli altri fratelli e mandare avanti le grandi e piccole faccende giornaliere.
Viveva in una casa dove mancava ogni tipo di confort; per scaldarsi doveva andare in montagna a raccoglier la legna; per cucinare e lavarsi doveva attingere l'acqua alla sorgente; per lavare i panni, doveva recarsi al ruscello, anche con vento, pioggia, neve. Proprio un giorno in cui si recava al ruscello con un cesto pieno di panni, incontrò un uomo; si guardarono un attimo come se qualcosa li legasse, poi…. Nessuno dei due si fermò, ognuno continuò per la sua strada. Tornata a casa, rivide lo stesso uomo che parlava con sua madre e fu allora che entrambi scoprirono di essere padre e figlia. Da quel giorno, il tempo passò in fretta e le cose iniziarono a migliorare; la sua vita cominciò a trascorrere serena fin quando conobbe un giovane uomo che le fece la corte e, dopo poco tempo, la chiese in sposa. Dopo un umile matrimonio, emigrarono in Francia con la speranza di fortuna e di un futuro migliore. Ma le cose andarono male, per loro e per i dieci figli che intanto erano nati. Tornarono al paesello e ben presto il marito fu costretto, per l'ennesima volta, ad emigrare in Germania dove restò per circa trenta anni…

In odore di santità



La donna che ha avuto maggior rilievo all'interno della mia famiglia è stata la mia nonna paterna Settimia.
Ella ha condotto una vita in santità, aiutando i poveri ed i bisognosi e, inoltre, è apparsa in sogno ad un ragazzo in coma che, prodigiosamente, si è risvegliato.
Queste notizie, oltre che dai racconti dei miei genitori, le ho apprese leggendo un libro scritto da mio padre e dai suoi fratelli sulla biografia di nonna Settimia.

La chiamo Divina Provvidenza

Mia zia è una donna che ha tanto aiutato la mia famiglia Una donna forte e soprattutto ha una grande fede in Dio. Lei che ha portato avanti la nostra famiglia supportandola economicamente in quanto i miei genitori non avevano un lavoro stabile.
Oltre che esserle grata per questo, tendo a sottolineare che io vedo in lei l'espressione delle bontà di Dio nella mia famiglia, la chiamo Divina Provvidenza ed é il nostro angelo.
Attraverso di lei ho conosciuto Dio e mi sono convinta che Dio cammina sempre con noi e non ci abbandona mai.

Giuditta
che scriveva lettere d'amore

Lei era semplice, gentile, dolce. Era la mia bisnonna. Palmini Giuditta si chiamava.
E nascondeva dietro di sé una vita difficile, ma vissuta con orgoglio e dignità.
Fin dalla nascita, venne abbandonata dietro l'uscio di una casa povera, per quei tempi, ma umile e onesta.
Sua madre naturale, Angela, era una donna originaria di Savelli che aveva sposato un uomo ricco, ma che, avendo peccato di adulterio, per non essere marchiata a causa di un gesto per l'epoca inaudito, aveva abbandonato la sua bambina.
La cosa più triste però è che a Giuditta, il nome ed il cognome le vennero dati dal Comune, come se lei non avesse nessuno. E,…di fatto… lei non aveva nessuno!
Ma era una persona intelligente e raggiunse la quinta elementare che, per quei tempi, era un traguardo notevole. Fece la levatrice e, nonostante non avesse uno specifico titolo professionale, fece nascere tanti bambini. Scriveva delle lettere bellissime a chiunque le chiedesse di farlo e soprattutto agli innamorati in guerra da parte delle fidanzate.
A proposito di questo, voglio raccontarvi un aneddoto. Una ragazza lasciata da uno straniero, andò da nonna Giuditta e le chiese di scrivere una lettera per il suo innamorato. Lei lo fece, ma l'uomo capì subito che quelle parole tanto belle non erano farina del suo sacco e intimò alla ragazza di dirgli chi fosse l'autrice di quella lettera. Lei lo fece e l'uomo, recatosi da Giuditta, le disse che era un vero peccato che lei fosse già madre e che se fosse stata giovane l'avrebbe sposata. Un'altra sua abilità era la fisioterapia, ovvero aveva la straordinaria capacità di guarire soprattutto slogature, con massaggi e rimedi vari.
Molti andavano da lei; mia nonna mi disse, scherzando, che era quasi diventata il medico del "rione

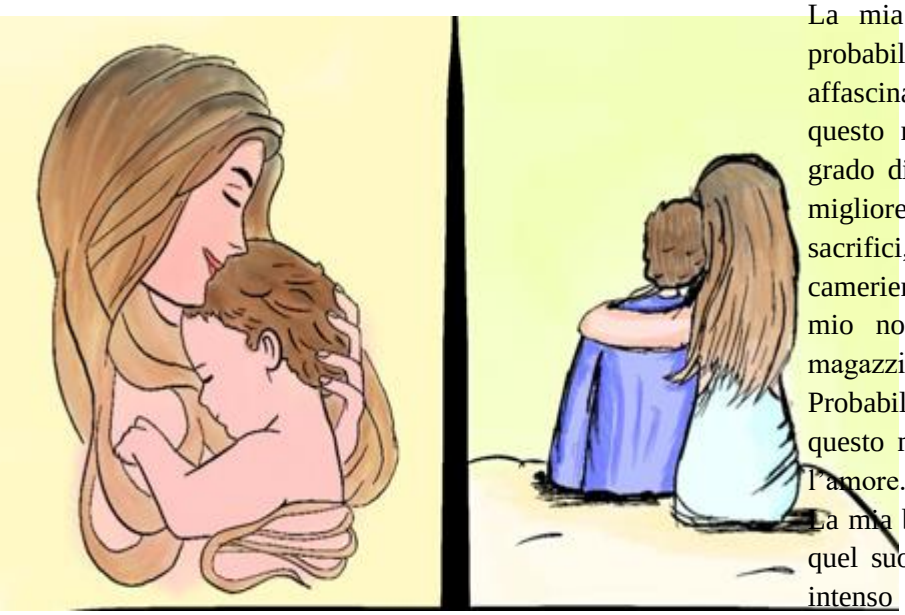
Nonna Luigina **(1925-2006)**
cinque lire al mese

Nonna Luigina ha vissuto veramente una vita di sofferenze che sono cessate solo alla sua morte.
Nacque nel 1925 e visse sotto la dittatura che, però, per lei fu di aiuto, visto che (questo ricordo rimarrà per me indelebile) Il Duce mandò alla famiglia di mia nonna uno stipendio mensile di 5 lire.
Dopo un'adolescenza passata a Scandale, suo paese natale, conobbe mio nonno e nel 1948, in pieno dopoguerra ed in condizioni di povertà lo sposò. Da quell'unione nacquero 6 figli, tra cui mio padre. Improvvisamente nel 1967 mio nonno si ammalò e morì. mia nonna dovette far fronte al sostentamento ed all'educazione di ben sei figli; comunque, quella grande donna riuscì, con innumerevoli sacrifici, a portare avanti la sua famiglia, dando a tutti loro, nonostante una povertà assoluta, dignità ed istruzione.
Ultimo, prezioso ricordo per me: la sua flebile voce, allo stremo delle forze, che dà l'addio alla sua famiglia.

Francesca dei decotti

Francesca Zappino, mia nonna, era molto saggia, lavoratrice, una brava casalinga, mamma di due bambini. Passò la sua vita aiutando le persone in difficoltà.
Donna molto disponibile, religiosa e dedita alla famiglia, a modo suo, si dedicava a curare le persone. Poiché a quei tempi era molto difficile trovare sia un medico che i farmaci, allora proponeva i suoi decotti con erbe che trovava nei campi, come la camomilla, il finocchio, l'alloro e la mela cotogna (a cutugna).
Un altro metodo che usava quando qualcuno soffriva di mal di schiena, era porre sulle spalle una moneta e su di essa, una piccola fiamma.
Il tutto ricoperto da un bicchiere che veniva in seguito pressato. Tolto il bicchiere, si provava un gran dolore, ma sfregando passava.
La bisnonna diceva che serviva a raccogliere il male presente nelle spalle.
Quando si recava al lavatoio, le vecchie fontane che erano il punto di incontro delle donne, dove si spettegolava degli avvenimenti passati o che sarebbero avvenuti, di fianco non voleva nessuno, perché era molto scrupolosa e teneva molto alla pulizia e all'igiene.
Ma quello che mi ha colpito di più è stato che quando c'era bisogno, si improvvisava ostetrica e aiutava le donne a partorire. Inoltre era anche un'ottima ascoltatrice e dava buoni consigli.
Mi ha fatto molto piacere sentire la storia di questa lontana parente che aiutava chi aveva bisogno e sono curiosa di sentire altre storie del mio albero genealogico.

Ragazza madre? Ti ripudio



La mia bisnonna paterna, Marianna, è probabilmente la figura che più mi affascina. Ragazza-madre, "ripudiata" per questo motivo dalla famiglia, è stata in grado di far crescere il proprio figlio nel migliore dei modi. Fece davvero grandi sacrifici, lavorando come lavandaia, tata, cameriera. Non fece mai mancare nulla a mio nonno. Condividevano un piccolo magazzino, una "villa" per loro due. Probabilmente non avevano tutti i lussi di questo mondo, ma di certo non mancava l'amore.
La mia bisnonna è riuscita ad infondere in quel suo unico figlio una forza unica, un intenso amore per la vita che lo ha accompagnato per sempre.

Dolce "Za" Monaca

Zia Anna, la mia bisnonna, è stata una donna eccezionale, perché, nonostante la sua vita fatta di sacrifici e rinunce, è stata ed è ancora, la serenità e la dolcezza personificate. Primogenita di nove figli, rimasta orfana di padre in età adolescenziale, si è dedicata totalmente alla famiglia, facendo da supporto materiale e morale alla madre nell'accudire e crescere i suoi fratelli, in un periodo storico molto difficile, quale era quello delle due guerre mondiali.
Crescendo ha rinunciato a sposarsi e a farsi una propria famiglia, per dedicarsi a tre nipotini, rimasti orfani di madre in tenerissima età, seguendoli fino al loro matrimonio e anche dopo, come avrebbe fatto una vera mamma. Ma il suo amore e il suo affetto, non li ha riservati solo a loro. Zia Anna ha trovato il tempo e il piacere di occuparsi anche degli altri nipoti e pronipoti che, vivendo in una famiglia numerosa, non erano certamente pochi.
La sua vita è stata speciale anche per la sua grandissima fede religiosa che la portava a frequentare assiduamente e con grandissimo amore la chiesa, Perciò tutti la chiamavano "zza monaca".
Oggi ha 98 anni e, costretta su una sedia a rotelle, vive in una Casa di riposo, insieme a due sorelle, per essere meglio assistita, avendo bisogno di costanti cure che a casa non avrebbe potuto avere.
Zia Anna fa tanta tenerezza, perché quando andiamo a trovarla manifesta tanta felicità, nonostante non senta e non veda più bene. E' per noi un grande esempio di vita , perché nonostante i suoi sacrifici e le sue sofferenze, non ha mai perso la fede e il sorriso.

Parlare con gli occhi

Nella mia famiglia c'è una prozia davvero speciale, una donna che ha sempre lottato, ha superato tantissimi ostacoli, difficoltà, dolori, sofferenze. La sua grande forza sono stati i figli e nonostante le difficoltà enormi, (malattie del marito, incidenti), lei ha trovato la capacità di andare aventi, di varcare la soglia del dolore. Per non far preoccupare i suoi piccoli, grandi cuccioli, per vederli davvero felici, quanti la vori si è inventata!
In passato ha lottato come un gladiatore contro la sofferenza che ha incontrato sul suo cammino, ma questa non è stata in grado di fermarla e sconfiggerla, perché lei era forte e la sua vera forza erano i figli, i quali ancora oggi non hanno mai saputo dirle una semplice banale parola: *"Grazie, mamma"* Non è stata una donna che ha saputo dire con le parole "Ti voglio bene", ma lo ha sempre detto con gli occhi e con il cuore.

Mi ha abbandonato per necessità ma non mi ha dimenticata

La donna che ha segnato la mia vita non fa parte della mia famiglia o, meglio, è la persona che mi ha messo al mondo, ma io sono stata adottata, perciò non la considero mia madre! Però io l'amo!
Lei è rimasta incinta a 14 anni , una ragazza madre cacciata via di casa! Quindi, non aveva una stabilità economica che le consentisse di crescermi.
Io la compatisco perché l'uomo che l'ha messa incinta l'ha abbandonata! Cacciata di casa dai genitori, nonostante tutto, ha continuato a pensare che io esisto e a volermi bene ed ora, in questo ultimo Natale, ci siamo incontrate!
Ho visto in lei una forza d'animo! Lei è riuscita ad andare avanti da sola!
Questa è la donna che mi ha segnato la vita e sono orgogliosa di dirlo.

BRIGIDA:
come araba fenicia

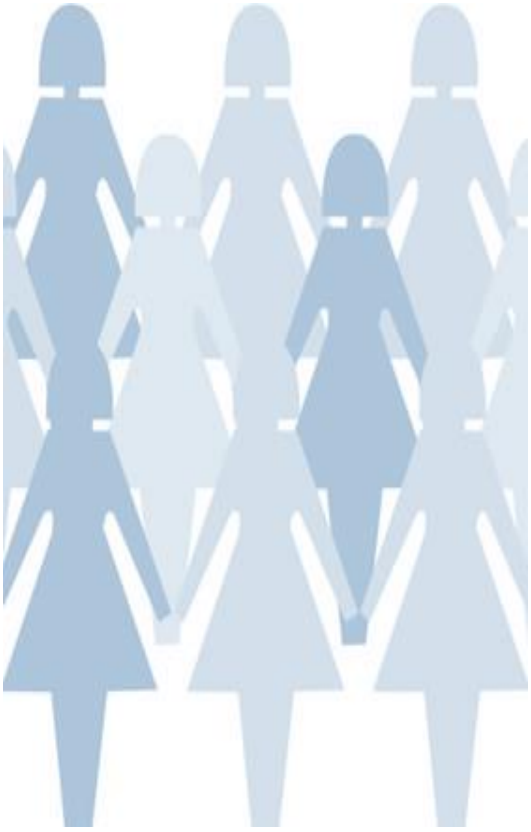
Vorrei trovare le parole più belle, quelle che meglio si addicono ad una persona speciale: mia nonna, la madre di mia madre. Brigida Mincolelli è nata il 18 novembre del 1925 in un piccolo paese in provincia di Avellino, Ariano Irpino: prima di sei figli. La sua infanzia e la sua adolescenza sono state felici, ma piene di sacrifici perché in quegli anni c'era la guerra e proprio questa esperienza è stata per lei una grande palestra di vita all'interno della quale ha saldato insieme gli ideali ed i principi che le hanno permesso di diventare la Brigida che io ho avuto la fortuna di conoscere. Da ragazza ha frequentato il Liceo Classico e mi racconta che spesso, mentre studiava, doveva scappare nelle campagne con qualche fratellino in braccio, a causa dei bombardamenti. In quegli anni, tra i banchi di scuola, incontra il suo primo, unico, grande amore della sua vita: Domenico, mio nonno. Insieme hanno frequentato l'Università a Napoli dove mia nonna si è laureata in Lettere. Anche gli anni universitari sono stati duri: durante la guerra, per poter raggiungere la sede degli esami, si viaggiava sui treni-merce.
Ha poi vissuto in Liguria, in Piemonte, in Calabria, in Sardegna, in Abruzzo e, solo dopo la morte di mio nonno, si è stabilita a Paola.
Da allora si è spenta una luce nei suoi occhi. Poi è risorta, come l'araba fenice ed ha continuato ad essere grande: un faro per i suoi figli; una bussola per noi nipoti.
Per descriverla davvero, ci sarebbe voluta la penna di un poeta.

Mamma, grazie

La storia che racconterò è la storia di una donna che per me significa tanto: la mia mamma. Lei è…il mio punto di riferimento…è la mia più grande f onte di ispirazione…Lei è semplicemente MIA MAMMA. Ma tutto questo, però, non sempre riesco ad esternarglielo.!!!
Credo davvero che tutti vorrebbero avere una mamma come la mia…Lei è riuscita a aveva 13 anni, ha dovuto portare il busto che le ha bloccato lo sviluppo e le ha arrecato tante sofferenze e tanti dolori: si superare tantissimi problemi. Da quando vergognava di uscire, di andare a scuola. A vent'anni, poi, si è sposata con papà e da qui, insieme, hanno combattuto contro tutti i problemi economici, riuscendo, nonostante tutto, a dare a me e al resto della famiglia, un futuro senza complicazioni.Io voglio ringraziarla per il solo fatto che esiste, sempre lì, presente in ogni momento, quando ho bisogno di lei.

La mia bisnonna

a capo di ogni corteo



S**i** chiamava Angela come me e come anche mia nonna, sua figlia. E' nata a Rombiolo nel 1932 ed è morta nel 1991, quando io avevo appena 1 anno.

Fin da sempre mi è stata descritta come una donna di corporatura robusta, alta, chiara di carnagione, e, in particolar modo, come una donna la cui presenza si faceva sempre sentire. Ed è proprio questo che mi ha colpito.

Mia nonna mi racconta che il suo carattere esuberante e la sua eccessiva curiosità, la portava sempre ad essere colei che "sapeva tutto" Ogni volta che succedeva qualcosa in paese, lei doveva essere la prima a saperlo, per non parlare del suo dover dire sempre la sua opinione, senza mai essere contestata!

Uno dei lati originali di questa donna era la sua attenzione "morbosa" verso la politica. Era sempre lei ad organizzare manifestazioni in paese: a capo del corteo faceva in modo che la sua voce si sentisse in ogni luogo! Naturalmente inutili erano i richiami del marito: uomo mite e molto riservato.

La sua casa era adiacente alla caserma dei carabinieri. Forse anche questo contribuì alla sua formazione: ogni piccolo disguido in paese era un modo per andare a contestare.

Il motivo principale per cui ho voluto tirare fuori dal mio albero genealogico la memoria di questa donna, è stato proprio il suo carattere: una donna sempre sicura di se stessa, una sicurezza che la portò ad affrontare la vita e a lottare per avere il diritto alla parola

Giuliana Franco "L'ora X"
(Pinacoteca Fondazione "Roberta Lanzino")

PAROLE 2021

Echi di voci vicine

La scrittura è una lunga introspezione
È un viaggio verso le caverne più oscure della coscienza
Una lenta meditazione
Isabel Allende

Elisabetta

Il mio è un piccolo paese del catanzarese. Me ne sono dovuta allontanare, lasciando anche i miei figli, per via di un uomo violento e violento non solo in famiglia. Ed eccomi qui, nella CASA di Roberta,
a vivere questa nuova giornata per me molto diversa: non a casa mia a pulire e cucinare, a sentirmi offesa, denigrata, sbattuta al muro.
Eccomi qui!
E come mi piace condividere la giornata con altre persone anche straniere, desiderose come me di cercare e trovare insieme alle nostre tutor, spazi di semplice libertà e di parola, desiderose di allontanare dalla mente il ricordo doloroso delle violenze continue e stare finalmente un po' in pace con noi stesse e con gli altri.
Oggi sento di avere vinto la paura accumulata giorno dopo giorno, senza tregua, negli anni.
Ricordo che alcune volte andavo al cimitero alla tomba di mio padre per potere stare sola e almeno piangere in pace.
E mi domando: come è potuto accadere che ad una persona solare come me, la cui forza é la parola pensante, sia stata chiusa la bocca? Stare qui, oggi e giocare con cartoncini colorati colla e brillantini, insieme ad altre donne, scambiandoci il racconto di tradizioni, cibi e religioni diverse, mi aiuta a sopportare il dolore di essere lontana dai miei figli che ho educato ad essere autonomi.
Mi piace molto questo aiuto vicendevole che si realizza concretamente in questa CASA RIFUGIO, perché aiutare gli altri mi rende felice.
Felice? Felice ancora per me è una parola grossa: il mio cuore da troppo tempo è triste e le rughe della tristezza rimangono, nonostante io stia RI-tornando ad usare le creme e il rossetto.
Ogni giorno mi chiedo: Perché alcune persone non hanno un cuore.? Come possono esistere persone che hanno il sole davanti agli occhi, ma non riescono a vederlo?
Poi mi tornano in mente le parole di Gianni Morandi: "Sui monti di pietra può nascere il sole" e allora capisco che con l'aiuto di Dio e di persone brave, tutto è possibile e quindi chiudo gli occhi e mi ritrovo a sognare me stessa sdraiata su una spiaggia tropicale, sulla quale mi è compagna la speranza del domani. Per un momento allora la mente si svuota dei mille dolorosi ricordi.

Alberta

Sono Alberta, ho 24 anni e la prima cosa che mi piace dire di me, è che sono una persona forte.
Ho attraversato nella vita momenti indicibilmente terribili, tra cui, bambina, il suicidio di mio padre e la separazione dai miei fratelli, tutti dati in affido e adozione.
Io in istituto. E accanto a me, seppure ancora giovanissima, sempre uomini sbagliati che non voglio ora neanche ricordare.
Tutto quello che mi è caduto nella testa e nell'anima, mi ha reso però positivamente caparbia: studio, frequento una scuola con discreto profitto, sono molto creativa. E riesco a vedere il rosa nel mio futuro: un lavoro, e, forse, anche l'amore.
L'amore. Già! L'amore! Il mio punto debole! Il mio tallone di Achille!
In questo campo sono fragile e credulona, vado in tilt, la testa mi gira e finisco stupidamente con il confondere le botte (quante ne ho ricevute!!!) con l'amore.
Sono stata ospite della Fondazione per un lungo periodo: circa un anno.
Una parentesi che non dimenticherò mai! Persone che non dimenticherò mai!
Qui mi è stata data la possibilità di seguire un corso di studi, con tranquillità, perché sapevo che intanto il mio bambino era seguito e protetto e poteva frequentare una delle migliori scuole materne della zona!
Nella Fondazione sono state valorizzate le mie capacità: ho realizzato un video sulla storia di Roberta e tutti incentivavano il mio estro creativo nel riutilizzo di materiale usato per la creazione di piccola bijotteria.
Mi hanno sempre accompagnato permettendomi di uscire con il mio bambino, per tutto il tempo che il tribunale mi aveva vietato di farlo da sola. Insomma sono stata bene, anche se per colpa del mio carattere ribelle, ogni tanto non rispettavo le regole.
Il sostegno e la vicinanza delle operatrici, il percorso di genitorialità, la mia bravura a scuola, il riconquistato rapporto con mio figlio, pensavo sarebbero bastati a promettermi una vita futura serena. E invece…Dai Servizi sociali vengo spostata in una casa famiglia!
Oggi, mentre scrivo, sono profondamente triste poiché mi è stato comunicato che daranno in adozione il mio bambino, il mio angelo.
Ce la farò a sopravvivere? Forse Sì. Forse NO.
.

Jenni

“Telefonate, spionaggio, persecuzione, messaggi, minacce verbali: insomma incursioni invadenti quasi giornaliere nella mia vita, ancora oggi, mentre è in corso la nostra separazione.

Il mio incontro con l’uomo che diventerà mio marito e padre del mio bambino, è un incontro di amicizia tra due persone impegnate in situazioni sentimentali difficili e traballanti.

Poi, quando ambedue ritorniamo liberi e il rapporto da amichevole diventa sentimentale, mi rendo conto che esiste un grosso problema tra noi: lui beve e spesso è alticcio, ma c’è ancora un altro problema: la sua famiglia ha sin dall’inizio un atteggiamento anche verbale fortemente denigratorio, offensivo, imbarazzante nei riguardi miei e dei miei familiari nel corso del tempo sempre più insistente e pesante, La suocera ci chiama pezzenti, scostumati, approfittatori e lui, sempre ubbriaco, nonostante il delicato lavoro che svolge, ne appoggia i capricci e non frena, anzi nega, l’insopportabile invadenza. Il matrimonio va avanti tra litigi e riappacificazioni che continuano e si intensificano con la nascita del nostro bambino fino a scivolare, senza parole o spiegazioni, verso una convivenza da separati in casa. Ma questo non lo frena. In realtà lui è come se fosse sempre dietro al mio fiato:

SA SE ESCO

SE INCONTRO I MIEI PARENTI

SE FACCIO LA SPESA

e, usando per ogni piccolezza, come arma la minaccia di separarmi dal mio bambino, perseguita un uomo che ho casualmente incontrato e si è messo in ascolto della mia sofferenza, Io ne registro le elucubrazioni, nelle quali mi chiama con epiteti offensivi e addirittura arriva a mettere in dubbio la sua paternità.

Eppure non l’ho denunciato, anche se ho qualche volta telefonato ai Carabinieri del mio paese. Infatti temo che un simile mio gesto, possa rendere più complesso e pesante l’iter della nostra separazione.

L’incontro con la Fondazione mi sta aiutando a vedere un po’ di luce nel mio futuro e nel futuro del mio dolcissimo bambino, al quale finalmente ora riesco a ridare il sorriso che merita.

Francoise

Vengo da un paese lontano, da un villaggio di poveri agricoltori, con forti braccia e tanti figli. Ho studiato poco, impegnata sempre a dare una mano, benché fossi la più piccola della famiglia.
Poi ad una ad uno i miei fratelli e le mie sorelle si sono sposati.
Non erano cattivi, mia madre e mio padre, ma per gli usi della mia terra, io ero diventata una zitella a cui bisognava trovare un marito.
Avevo 24 anni. Lui 62: un italiano, già divorziato e padre di figli, ma con un discreto lavoro. Ci sposiamo nel mio paese, poi veniamo in Italia.
Abituata come ero a lavorare, a tacere, a considerare un regalo la concessione anche di un minimo spazio vitale, guardavo a questo uomo come ad un padre buono e generoso.
Invece non ero padrona di nulla.
Ero come una serva, avvicinata per i propri bisogni e poi messa nell'angolo.
Dopo due anni nasce il mio meraviglioso bambino

Lui sembrava contento, ma il vizio del bere, lo rendeva altalenante nell'umore. Gli bastava essere anche un po' alticcio per picchiarmi.
Ma poi si scusava, per poi, alla prossima occasione, ripicchiarmi e riscusarsi.
Una sera si è avventato contro di me, mentre stavo allattando il bambino.
Io mi sono istintivamente difesa, cercando rifugio sul letto per coprire con il mio corpo il corpo del piccolo. Ma nella confusione del momento l'ho allontanato con un calcio allo stomaco.
Spaventata e sentendomi in colpa, ho chiamato i carabinieri…
E insieme a loro, dopo una notte in albergo ospite della Fondazione, in attesa dell'esito del tampone Covid, sono entrata nella CASA di Roberta con il mio bambino.
Qui la mia vita, dopo l'agitazione dei primi giorni, è stata piacevole.
L'équipe mi ha affidato il compito di collaborare in cucina, ho fatto amicizia con le altre ospiti, ho partecipato, alle conversazioni, esprimendomi come meglio potevo, aiutata da una traduttrice e facendo anche esercizio di lingua italiana.
Ma la notte ho sempre pensato di volere tornare da mio marito. con il quale il servizio sociale del mio paese ha preso contatti.
Lui in questo periodo mi ha sempre mandato messaggi di pentimento. "Torna". "Ti amo".
Ed io ho deciso di tornare. Ma non sarà più come prima. Ora mi sento più forte. Ho imparato, in questo periodo di tempo in cui mi è stata accanto anche una psicologa, ad avere più fiducia in me, a conoscere il mio valore e il mio diritto ad essere trattata per quello che sono:

UNA PERSONA

Giovanna

Sono una giovane studentessa universitaria. Studiavo con interesse, amavo la lettura, la compagnia degli amici e soprattutto il mio ragazzo. Lontana dalla famiglia, vivevo queste nuove esperienze di vita, con responsabilità, ma anche con libertà. Eppure, un pesante MA, stava trasformando la mia vita. Il mio ragazzo, lentamente, in maniera sempre più pressante, scivolava in una gelosia che scambiai in un primo momento per prova di amore. "Dove sei? Con Chi sei? Nell'autobus vicino a chi sei seduta? Perché hai tardato? In aula con chi hai parlato? Perché non hai risposto subito al telefono? E mille volte al giorno, telefonate inquisitorie, improvvise irruzioni in casa, e poi, anche calci e pugni. Ero in grande disagio con me stessa. Io, proprio io, permettevo che ciò accadesse? Ma la mia mente era offuscata e le mie risposte erano ambigue: SÌ, È VERO: È OSSESSIVO, MI PICCHIA, MA MI AMA ED IO LO AMO. Quando mi rivolgo per la prima volta alla Fondazione "Roberta Lanzino" infatti, non cerco nel sostegno psicologico la forza di scappare, ma solo un aiuto per diventare docile e migliore, come lui mi chiedeva di essere. Perché io mi ripetevo ossessivamente: "Forse la colpa è mia: sarà il mio modo di vestirmi; sarà il mio modo di relazionarmi; sarà la mia allegria. E così diventavo lugubre, per evitare scontri. Ma niente cambiava. Gli incontri con la psicologa che lavorava sulla mia autostima, mi erano di aiuto, ma dinanzi alle botte e poi ai suoi abbracci, davvero non riuscivo a ragionare. Oggi rido di me, ma vi prego voi non deridetemi: Non solo lo amavo, ma sentivo per lui una immensa pena del suo dolore se pure provocato da elucubrazioni della sua mente. Un giorno, poi, letteralmente assalita in casa dalla sua furia, ho fatto il numero della Fondazione e ho chiesto ospitalità. Sono rimasta per diversi mesi ospite della CASA di Roberta. Qui ho trovato la forza di non rispondere alle sue telefonate. Resistere ai suoi messaggi di amore è stato più difficile e tante volte…me sventurata: ho risposto.

Stavo malissimo: ora che lo sapevo comunque lontano da me, la malata cominciai ad essere io. Mi sentivo una persona cattiva: lui soffriva certamente! Certamente aveva bisogno di me ed io lo avevo lasciato al suo destino. Insomma sentivo di DOVERE e di VOLERE essere la sua salvatrice, la sua provvida infermiera, la sua impavida crocerossina.

Davvero non è stato facile per me affrontare questa me stessa e salvarmi. Ma lentamente, molto lentamente, sostenuta con comprensione e professionalità dalle operatrici e dalle professioniste della Casa di Roberta, ho ricominciato a sfogliare i libri universitari per troppo tempo rimasti chiusi nel cassetto. Prima accompagnata e poi piano piano da sola ho ripreso la via dell'Università e ho superato un esame. Ho ritrovato il gusto dello scegliere il vestito più bello da indossare, del condividere momenti di studio, del conversare in libertà. Lui mi mancava e credo che il ricordo dell'amore che ho provato per lui non svanirà mai del tutto. A Pasqua, finalmente, sono rientrata a casa, al mio paese, dai miei genitori, felice di risentire il dolce sapore del ritorno al nido, da cui certamente presto sarei di nuovo uscita per andare verso la vita, ma in quel momento per me, quello era il CALDO NIDO del mio ritorno nella ritrovata me stessa.

Luisa

Ho 61 anni e sono una mamma addolorata, perché certamente per me è davvero doloroso dovere accettare la triste verità: il mio maltrattante è mio figlio, un uomo ormai adulto di 31 anni. Nulla facente. Sposato e padre. E sono anche una nonna a cui viene vietato il rapporto con la sua nipotina.
Vedova da diversi anni, ho sempre lavorato dignitosamente e ancora oggi, anche se sporadicamente, continuo a lavorare.
Mio figlio in continuazione bussa a denari, occupa gratuitamente un pezzo della mia abitazione e sulla proprietà pretende di tutto e di più, con la forza, con le minacce e anche usandomi violenza fisica. Esasperata dall'essere stata ferita da lui in uno di questi litigi, dopo il passaggio al pronto soccorso che mi ha regolarmente refertata, sono tornata dai carabinieri che conoscono la mia situazione e che, come al solito, dette quattro parole di consolazione, anche questa volta, mi hanno rimandato a casa al suono del solito ritornello: "È tuo figlio. Cerca di sopportare"
Quel giorno però qualcosa è scattata in me.
NO!
Ho alzato il telefono e ho fatto il numero che tante volte avevo ascoltato in televisione: il 1522 E subito dopo, su loro input, il numero della Fondazione Roberta Lanzino: 0984 462453
Eravamo in tempo di lockdown, ma la telefonata con l'operatrice della Fondazione è stata lunga, consolatoria e rassicurante. Ne sono seguite altre, nei giorni successivi. Finalmente non ero più sola. La sollecitazione ai carabinieri da parte della Fondazione ha avuto i suoi immediati effetti: appuntamento e raccolta di una formale denuncia.
Ora sono seguita dall'avvocata della Fondazione che ha avviato anche una azione di tutela della proprietà. Insomma, pur in un periodo difficile come quello delle restrizioni anticovid, ho trovato la strada.
Certo, quando la sera mi rannicchio sul divano, mi passano davanti agli occhi bagnati dalle lacrime, i ricordi di un bambino buono, ubbidiente, poi via via, un po' sgorbutico e rissoso, poi sempre più giù verso la china.
Le immagini di me a terra, con sul viso il suo pugno minaccioso, mi provoca un dolore profondo dell'anima e allora alzo il volume della televisione e mi perdo nei suoi racconti di vite altre e lontane.

Maria

È dolce nella mia mente il ricordo dei primi giorni di scuola elementare! Mi piaceva così tanto la scuola che scappavo dai campi dove papà e mamma mi costringevano a lavorare, per andarmi a sedere tra quei banchetti sgangherati che per me erano una reggia. E le botte che ricevevo non mi facevano male. Poi più nulla: vinsero loro, Carabinieri e Preside intervennero invano. Le mie orecchie, piano piano si abituarono a sentire al posto del suono dell'alfabeto, il monotono belato delle pecore e il muggito dei buoi.
Mi chiamo Maria e ho 60 anni. E qui, in questa casa rifugio che ha accolto con affetto la mia sofferenza di una vita, insieme ad una paziente educatrice, ho scritto, ho finalmente scritto, le mie prime vocali.
Mi chiamo Maria: a 14 anni ho conosciuto l'uomo che ho sposato. Più grande di me, sembra buono, ma alla prima gravidanza, tutto cambia: picchiata sempre, mentre intanto metto al mondo uno dopo l'altro 4 figli.
I momenti di pace li ho quando lui è in carcere. Ma poi succede qualcosa: la nostra figlioletta, in una lettera alla maestra di seconda elementare, scrive di essere stata violentata più volte dal padre e accusa anche me, come complice e consenziente. Giuro che non è vero, ma per questo faccio il carcere e poco dopo, vengo sottoposta agli arresti domiciliari.
Io ho sempre vissuto una vita da schiava: con un marito, che usciva ed entrava dal carcere e che non ho avuto la forza di lasciare, nonostante la terribile ignominia del suo reato; i figli sparsi nel mondo, con addosso un destino di disperazione e tanto rancore verso me, la loro madre. Non sono stata per loro una persona, ma un animale da soma, una schiava disprezzata e tradita. Per me c'era solo lavoro, botte e busta paga da consegnare. Spesso addirittura scacciata da casa. Ma qualcuno del paese, nei rifugi in cui mi rannicchiavo come una bestiola ferita, mi ha portato una pagnotta fresca e infine mi ha accompagnato alla CASA di Roberta.

Si può dire che Maria non è stata uccisa, ma la violenza le ha sottratto comunque l'esistenza, impedendole di sviluppare quegli strumenti cognitivi capaci di accendere volontà e consapevolezza. I suoi vuoti di memoria, su alcuni pezzi della sua vita, sono per lei, non solo un handicap, ma anche, e forse soprattutto, il luogo dell'oblio riposante che la natura ha scovato per difenderla dai brutti pensieri.

Silvia

Io non ho avuto bambole con cui giocare da bambina: subito costretta a lavorare nei campi, ad accudire gli animali, a portare qualche soldo in casa, dove troppo presto è venuta a mancare mio padre. Ancora piccola, facevo già discorsi da grande e… a 13 anni mi arriva una proposta di matrimonio: lui ha 25 anni ed io scappo con lui. MA, se prima non erano certo rose e fiori, da qui incomincia il mio calvario: 4 figli e un aborto in pochi anni; il figlioletto di 7 anni violentato dal padre e dallo zio, e il padre, cioè mio marito, in carcere. Divorzio, ma non sono in grado di mantenere i miei figli, e i Servizi sociali decidono di togliermeli e darli in adozione. Ancora giovane ed energica, spinta anche dal sordo rancore dei compaesani per colpe non mie, ma di mio marito, mi trasferisco nel Nord Italia, insieme a mia madre, e qui sembra che la mia vita, pur provata dalla perdita dei figli, riprenda un corso normale: lavoro, un nuovo amore e tanti nuovi figli. MA lui gioca, fa debiti, mi maltratta e mi abbandona. SOLA! Di nuovo SOLA con tre figli, mi adatto ai lavori anche più umili e, dopo dieci anni, mi sembra di vedere la luce quando incontro un uomo che ha alle spalle anche lui tanta sofferenza e si mostra affettuoso e gentile con i ragazzi. È facile per me dunque "cascarci" di nuovo. Vado a vivere con lui. Ma potete crederci? Lui è stato il peggiore. Pugni, calci, ingiurie, minacce: *"Sei una mongola, bastarda, menomata, scema. Ti spacco la testa. Ti faccio a pezzi e ti metto nel congelatore dove nessuno può trovarti*" E tutto davanti ai miei figli. Io scappo. Però ritorno; Poi scappo ancora e ancora ritorno. E i Servizi sociali mi tolgono anche questi figli, che amo più della mia vita.

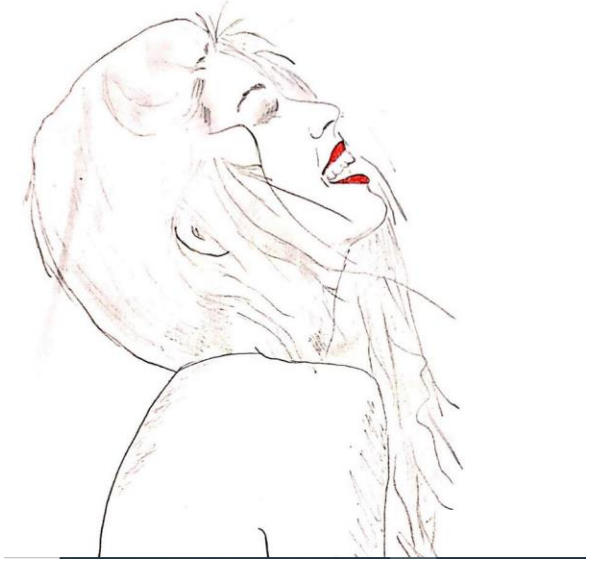
Qui, nella CASA di Roberta, accolta, ascoltata, creduta, giorno dopo giorno, pezzo dopo pezzo, ho ripreso a pettinarmi i bei capelli, a tingere di rosso le mie labbra, a passeggiare, a cercare lavoro, a interagire con i presenti in questa "mia" nuova casa che so bene essere transitoria, ma affettuosamente disponibile a trattenermi per tutto il tempo del mio bisogno.

Felice di piccole cose, consapevole di essere davvero IO, proprio IO soggetto centrale nella relazione, vivo la gioia di offrire alle mie nuove amiche piccole ma importanti cianfrusaglie, segno del mio essere finalmente di nuovo VIVA: il ciondolo portafortuna, l'oggetto di artigianato della mia terra, il vischio natalizio….Oggi non sono più quella donna fragile succube del bisogno d'amore. Sono una donna forte e nessuno mai mi metterà più i piedi in faccia. Ditelo per favore a nome mio a tutte le donne: Chi ti ama non ti picchia!!! Sono davvero contenta di avervi incontrato perché con voi ho assaggiato il dolce sapore di una famiglia mai avuta. Anche se mai potrò essere felice del tutto. I miei figli, A.-M.-A.-B.-F.-V.-O.-F. mi mancano e chissà, forse un giorno, almeno qualcuno di loro, avrà voglia di RI-trovarmi.

Francesca

Entro nella sede della Fondazione “Roberta Lanzino” con i miei genitori. Ho bisogno di aiuto. Ho bisogno di sapere come posso difendermi. Sono minorenne e il mio ragazzo mi perseguita perché non accetta che io abbia deciso di lasciarlo. Questo, almeno, è quello che ho detto ai miei genitori.L’operatrice dopo averci ascoltato tutti e tre, chiede di parlare con me, da sola. Con lei riesco a svelare tutto il mio terrore: lui, il ragazzo che ho amato e a cui ho dato tutta la mia fiducia, minaccia di pubblicare le mie foto, foto che scioccamente gli ho lasciato scattare. Comprende subito, la mia interlocutrice, che la mia preoccupazione a quel punto è una sola: e cioè che i miei genitori, i quali mi amano di un amore infinito, possano sapere che io, il loro fiore più bello, abbia offerto il mio corpo all’occhio sconcio di una macchina fotografica pruriginosa.
Vorrei morire. Preferirei morire piuttosto ….
Divento rossa, bianca, ancora rossa. Mi alzo dalla sedia e poi mi risiedo, abbraccio la donna che mi ascolta in silenzio e che poi mi accarezza e mi promette di assumere su di sé il non facile compito di parlare con mamma e papà e anche mi rassicura, ripetendomi che, proprio in nome di quel loro grande amore i miei sapranno comprendere. Ma io, NO! Assolutamente non posso dare questo dolore ad un padre che mi ha sempre considerato il suo giglio prezioso, che mi ha sempre donato a piene mani la sua fiducia. Come mi giudicherà dopo avere poggiato il suo sguardo su quelle immagini, che oggi, persino io stessa, considero obbrobriose?
Con dolcezza l’operatrice mi riaccompagna dai miei genitori, dopo avermi dato il difficile compito di riposare e di rifletter e dopo avermi fatto solenne promessa di essermi accanto, nel difficile momento della verità.
La mattina seguente, prestissimo, arriviamo ancora tutti e tre in Fondazione. Io, però, nella notte sono cresciuta e or capisco che soltanto aprendomi con chi mi ama di un amore sviscerato potrò davvero superare il mio trauma e affrontare il percorso giudiziario. E dunque do all’operatrice il consenso a parlare; lei lo fa con una delicatezza di cui le sarò per sempre grata. Con dolcezza parla a mio padre la cui reazione immediata é un’ ira traboccante e incontenibile: LO UCCIDO! VERGOGA! Le mani strette sul viso. Poi, lentamente si ferma, mi guarda come se mi vedesse solo allora e l’ira si tramuta in un abbraccio liberatorio e commosso, mentre intanto, mia madre, con la testa china, ripete: “Figlia mia, amore di mamma, quanto hai sofferto. Ma tranquilla! Passerà”. E solo allora, ormai rasserenata, l’operatrice compone il numero della polizia postale. PRONTO. ABBIAMO UNA DENUNZIA DA FARE!

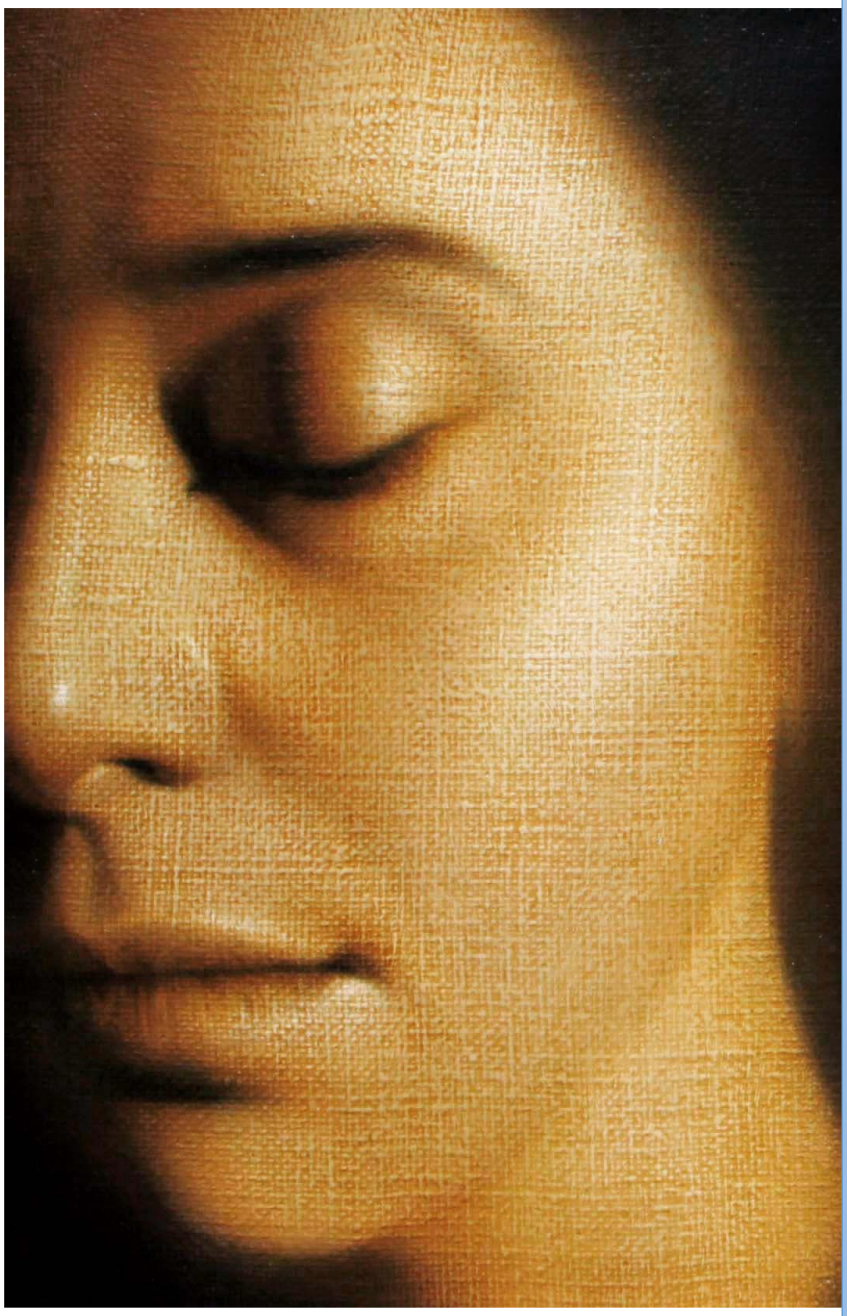
Elena



Vivevo felice nell'Europa dell'Est. Qui ho studiato guadagnandomi la speranza di una professione promettente. Sono giovane e carina. Davvero non mi manca nulla. Poi, ad un tratto, mia sorella sposa un italiano e si trasferisce in Italia. Mai avrei pensato che la sua lontananza potesse rappresentare per me una ferita profonda. Sola, mi sentivo sola e abbandonata. E così, non è stato difficile convincermi ad accettare la corte a distanza di un uomo pensato per me dai parenti di mia sorella. Non mi sembrava vero. Anche io come mia sorella sarei andata a vivere in Italia. Mi sembrava di essere la protagonista di una favola. Non mi importò chiudere la mia piccola palestra che già si stava ben avviando; non mi sfiorò il pensiero che il mio principe azzurro fosse di venti anni più grande; non mi spaventò il fatto che fosse praticamente uno sconosciuto per me. No. La mia bella favola mi aveva portato in regalo un matrimonio di sogno e la vita in una delle più belle città d'Italia. Ma è proprio vero che i sogni durano poco. Il principe era in realtà un ranocchio: aveva una storia parallela; era scontroso ed irritabile, e, dopo un po', divenne un' abitudine alzarmi le mani e accusarmi di chissà quali inesistenti tradimenti. ERO FRASTORNATA! In quel periodo mia sorella era in visita ai nostri genitori ed io qui in Italia ero sola, ma per fortuna in contatto con sua suocera, diventata mia amica, alla quale incominciai a raccontare quello che mi accadeva.

POI UN GIORNO…

Lui entra in casa menando pugni alle porte. Io, rannicchiata sotto un tavolo, con mano tremante riesco a comporre il numero della mia amica e resto muta in silenzio per non farmi vedere. Lei, con una trovata geniale, lascia aperta la conversazione con me e, permette ai carabinieri, che chiama con il telefono di casa, di ascoltare ogni cosa. Non ringrazierò mai abbastanza questa donna e le forze dell'ordine che subito arrivarono, mi liberarono e mi misero in contatto con la Fondazione "Roberta Lanzino". Nella CASA di Roberta sono rimasta per almeno un anno. Ascoltata, non giudicata, compresa e accompagnata: ho seguito un percorso di sostegno psicologico, ho potuto frequentare un corso di italiano, prendere i contatti con il Consolato per le procedure necessarie, e trovare, con il loro aiuto, un buon lavoro. Oggi ripenso a tutto questo non solo come un brutto ricordo, ma come un'esperienza di cui fare tesoro per una gestione più attenta delle mie scelte di vita. E piano piano mi sento di nuovo felice. Sono una donna che sa di potere ancora sperare e sognare. Sono giovane, carina, lavoratrice, volitiva, e grata. Grata alle persone che hanno raccolto i cocci di bottiglia e ne hanno ricucito i pezzi, lasciandomi solo il segno di una lieve cicatrice.



CAMMINAI

Camminai
come l'erba gramigna
che si insinua
nelle fessure

MI ABBARBICAI

come l'alga
che si fa piatta
per veleggiare

MI CHIUSI

come la chiocciola
che porta su di sé la
propria dimora

MI FECI ONDA
E VENTO
per resistere alla bufera.

MA
NON DIMENTICAI
neppure
per un istante
di essere
una donna.

PERCHE'
non ti fa donna
solo la natura.

TI SEGNA LA STORIA.
e una donna
é una lotta in cammino

Carmen Yanez

LA VIOLENZA HA MILLE VOLTI. NESSUNA MASCHERA PER NASCONDERLA

CHI SIAMO?

Siamo la FONDAZIONE Roberta Lanzino".
Siamo nati nel 1989, ad un anno di distanza dalla morte per stupro di Roberta, 19 anni, studentessa universitaria, figlia dei fondatori.
Siamo a Rende, in provincia di Cosenza e per tutta la Regione Calabria, il nostro Centro antiviolenza e la nostra CASA Rifugio LA CASA di Roberta, rappresentano un sicuro punto di riferimento nella lotta contro la violenza di genere.

COSA FACCIAMO?

P sostenere le donne con o senza minori, nell'intero percorso di uscita dal tunnel della violenza, diamo gratuitamente, assistenza psicologica, legale, sociale, sanitaria, scolastica e, al bisogno, ospitalità.

Per accompagnarle verso un possibile ritorno alla normalità, organizziamo: Borse lavoro, laboratori di alfabetizzazione informatica, di cucito, di scrittura libera, di autodifesa ed altro ancora.

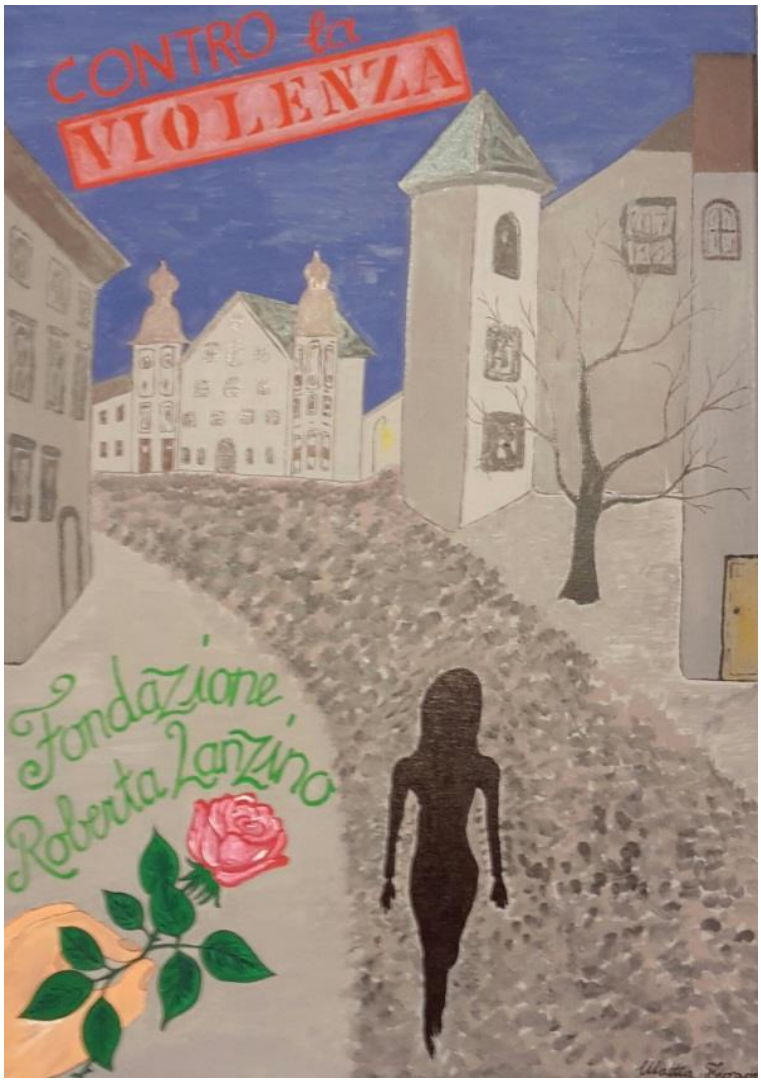
Per rendere più fattiva e rapida la collaborazione tra i Servizi chiamati ad occuparsi delle storie di violenza maschile sulle donne, organizziamo seminari accreditati ed incontri di studio sui casi comuni.

Per sconfiggere pregiudizi e stereotipi ancora fortemente presenti nella cultura diffusa ci rivolgiamo soprattutto alle scuole e ai giovani a cui regaliamo, attraverso progetti di lunga durata, l'occasione di diventare essi stessi, attivi protagonisti di un radicale cambiamento culturale e consapevoli Testimoni di parità.

Nella nostra sede, la cittadinanza tutta trova punti stabili di arricchimento culturale che abbiamo realizzato a beneficio dell'intero territorio: una pinacoteca di genere, una videoteca tematica, una ricchissima biblioteca e le nostre pubblicazioni che diffondiamo a tappeto tra la gente.

È così dunque, con questo sguardo a 360 gradi, che La Fondazione Roberta Lanzino, in Calabria risponde al dramma della violenza maschile sulle donne e onora, insieme a Roberta, tutte le donne.

Piccoli Flash



"Insieme al tuo servizio"
Contro la violenza
sulle donne e sui minori
0984/462453
333 1061586
NV 800 288850

fondazionelanzino@libero.it
fondazionerobertalanzino@pec.it

www.fondazionerobertalanzino.it

CF e PI 02469250787